

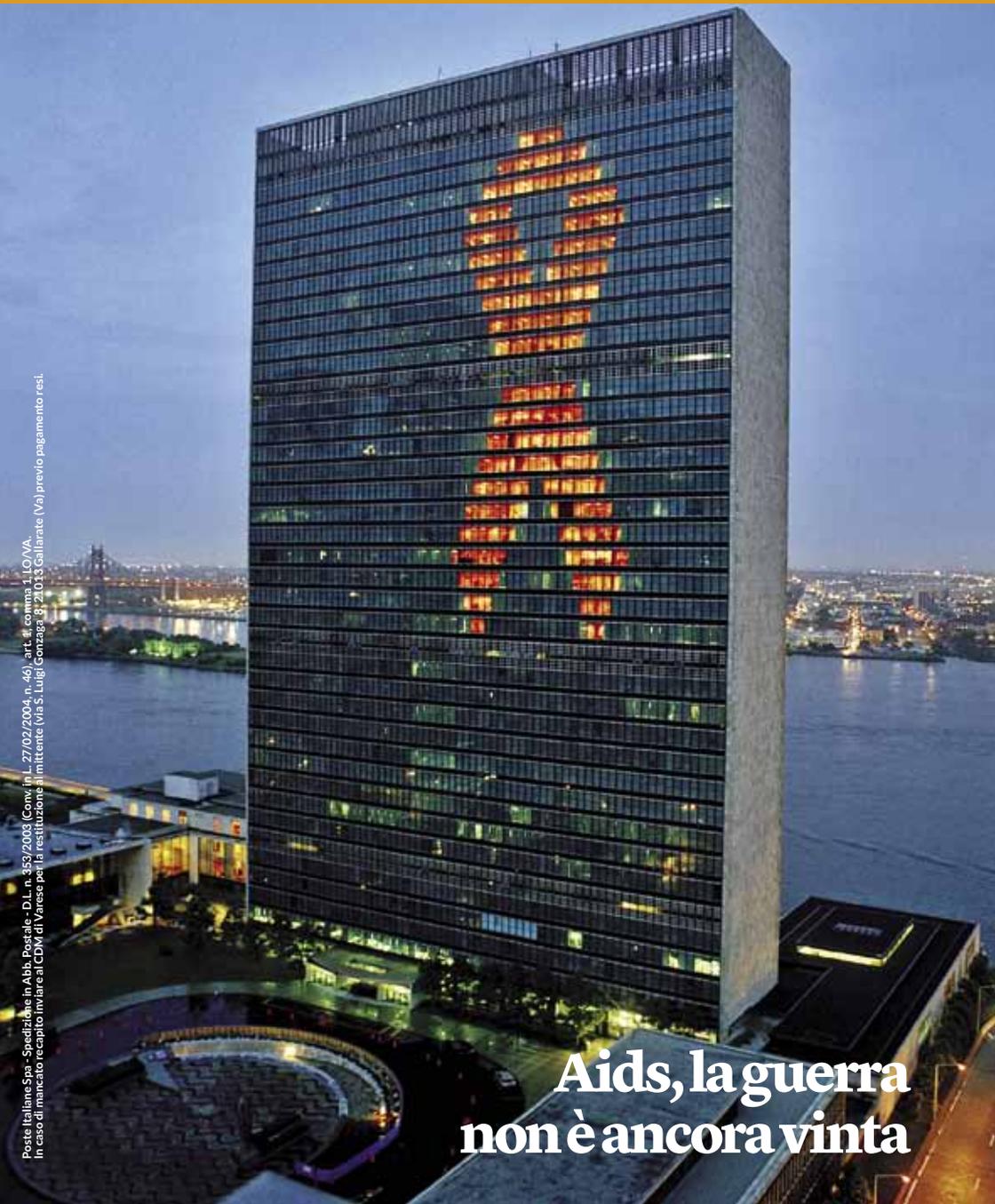


MAGIS

movimento e azione  
dei gesuiti italiani  
per lo sviluppo

Marzo 2016 · N. 84  
Trimestrale

# Gesuiti Missionari Italiani



**Aids, la guerra  
non è ancora vinta**

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abb. Postale - D.L. n. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004, n. 46) - art. 4, comma 1, LOVA  
In caso di mancato recapito inviare al CDM di Varese per la restituzione al mittente (Via S. Luigi Gonzaga, 8/210133 Gallarate (Va) previo pagamento resi.

# Gesuiti Missionari Italiani

## Editoriale

- 3 **Una Pasqua di misericordia**  
Nicola Gay Sj, Presidente Magis

## Progetti Magis

- 4 **Ambiente - Ecologia, la nuova frontiera**  
10 **Siria - «Il dialogo, la nostra arma»**  
14 **Senegal - L'Africa dalla parte delle donne**  
18 **Togo - Aids, andare oltre le cure**  
22 **Camerun e Centrafrica - Hiv, la lotta parte dai ragazzi**

## Riflessioni

- 26 **Il dialogo della non-violenza**  
Ambrogio Bongiovanni

## Testimonianze

- 32 **Madagascar - Colmo di bene e di speranza**  
37 **Togo/1 - Larga e diritta corre la strada**  
Victor Yétengo Tito Sj  
40 **Togo/2 - Volevo insegnare qualcosa...**  
Maria Molteni  
43 **Ciad/1 - Fare i conti con la tradizione**  
Manolo Fortuny Salas Sj  
45 **Ciad/2 - La coda del diavolo**  
Franco Martellozzo Sj  
51 **Ciad/3 - Sempre pronti a servire**  
Alberto Chiappa Sj  
56 **Brasile/1 - Là dove iniziò la missione**  
Bruno Schizzerotto Sj  
58 **Brasile/2 - Una rischiosa avventura**  
Gigi Muraro Sj

## Ricordando

- 61 **India - Lino Zucol Sj**  
62 **Sri Lanka - Vito Perniola Sj**

«Oggi ci vuole educazione di emergenza, bisogna rischiare sull'educazione informale, perché l'educazione formale si è impoverita perché è l'eredità del positivismo. Soltanto, concepisce un tecnicismo intellettualista e il linguaggio della testa. E per questo, si è impoverita. Bisogna rompere questo schema».

Papa Francesco, Congresso Mondiale della Congregazione per l'Educazione Cattolica, novembre 2015

## Marzo 2016 • N. 84

Publicazione Trimestrale  
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abb. Postale  
- D.L. n. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004,  
n. 46), art. 1, comma 1, LO/VA.

## Editore

Casa di Procura dei Seminari  
delle Missioni Estere della Provincia Veneta  
della Compagnia di Gesù  
via Leone XIII 10, 20145 Milano  
in persona di padre Alessandro Mattaini Sj  
Con Approv. Eccles.

## Direttore responsabile

Padre Giuseppe Bellucci Sj  
Via Borgo Santo Spirito 4, 00193 Roma

## Direttore

Padre Nicola Gay Sj  
Via della Crocetta 3, 16122 Genova

## Redazione

Padre Nicola Gay Sj, Enrico Casale,  
Grazia Salice  
Piazza San Fedele 4, 20121 Milano  
magis@gesuiti.it

## Amministrazione

Magis, via degli Astalli 16, 00186 Roma  
tel. 06.69700327, www.magis.gesuiti.it

## Stampa

Arti Grafiche Baratelli s.n.c.  
via Ca' Bianca 32, Busto Arsizio (Va)  
Registrazione del Tribunale di Milano  
n. 558 del 17/12/1993  
Autoriz. Dir. Prov. Varese del 6/10/1983  
Iscrizione Roc n. 25613 del 20 maggio 2015

## Tiratura di questo numero

9.800 copie  
Chiuso in tipografia il 15 febbraio 2016

# Una Pasqua di misericordia

*Papa Francesco ci invita a vivere questo periodo nell'attenzione agli ultimi e nella preghiera. Un atteggiamento che il Magis sperimenta attraverso i suoi progetti*

**C**arissimi lettori e amici, siamo ormai nell'Anno giubilare della Misericordia. Questo tempo della Quaresima, che ci prepara alla settimana Santa e a vivere nel modo migliore la gioia pasquale è così caratterizzato proprio dall'essere un tempo di grazia.

Leggiamo come Papa Francesco, nel suo messaggio per la Quaresima 2016, «“Misericordia io voglio e non sacrifici” (Mt 9,13). Le opere di misericordia nel cammino giubilare», ci invita a vivere questo particolare momento dell'anno liturgico in questo anno molto speciale: «Per tutti, la Quaresima di questo Anno giubilare è dunque un tempo favorevole per poter finalmente uscire dalla propria alienazione esistenziale grazie all'ascolto della Parola e alle opere di misericordia. Se mediante quelle corporali tocchiamo la carne del Cristo nei fratelli e sorelle bisognosi di essere nutriti, vestiti, alloggiati, visitati, quelle spirituali - consigliare, insegnare, perdonare, ammonire, pregare - toccano più direttamente il nostro essere peccatori. Le opere corporali e quelle

“

**Le opere corporali e quelle spirituali [di misericordia] non vanno mai separate. È toccando nel misero la carne di Gesù che il peccatore [riceve] in dono la consapevolezza di essere un povero mendicante**

”

spirituali non vanno perciò mai separate. È infatti proprio toccando nel misero la carne di Gesù crocifisso che il peccatore può ricevere in dono la consapevolezza di essere egli stesso un povero mendicante».

Per questo, come Magis, continuiamo a impegnarci nei diversi modi che in molti conoscete personalmente e che trovate in parte descritti nelle pagine di questo «Gesuiti Missionari Italiani». Sono interventi attraverso i quali «tocchiamo la carne del Cristo nei fratelli» che si trovano così tanto nel bisogno da essere quasi obbligati a prendere rischi grandissimi per procurarsi un futuro; a questi fratelli cerchiamo di offrire possibilità di vita anche lì dove si trovano. Quest'ascolto della Parola, operoso e concretizzato in opere di misericordia, ci prepara così nel modo migliore a festeggiare la definitiva vittoria sul peccato e sulla morte di Cristo ormai Risorto e ci permette di vivere con rinnovata e profonda gioia la consapevolezza di essere noi stessi poveri mendicanti a cui la salvezza è data in dono.



**Nicola Gay Sj\***

*\* Presidente della Fondazione Magis*



# L'ecologia, la nuova frontiera

---

*I gesuiti lavorano per la salvaguardia dell'ambiente. Una sfida affrontata attraverso la promozione di nuovi stili di vita e la realizzazione di progetti di sviluppo*

**D**a alcuni anni, per la Compagnia di Gesù la difesa dell'ambiente è una priorità. Non si tratta di un ecologismo astratto e idealistico, ma un'attenzione alla natura nel suo complesso, con importanti riflessi legati alla fede e alla crescita equilibrata dell'uomo.

Come ha scritto e affermato più volte Patxi Alvarez, gesuita, responsabile del Segretariato per la Giustizia sociale e l'Ecologia della Compagnia di Gesù, quando si parla di ambiente nel seno della Chiesa cattolica si fa riferimento a tre aspetti imprescindibili. Il primo è la cura della natura, che va conosciuta, amata e protetta. «Nella tradizione cristiana - afferma Patxi Alvarez - tutte le realtà ci conducono a Dio, in misura tanto maggiore quanto sono più complesse. Hanno un valore in sé, non sono là semplicemente perché se ne possa abusare, né degradarle o eliminarle».

Il secondo aspetto è la cura e la difesa dei più deboli. Le popolazioni che hanno contribuito meno al deterioramento del pianeta sono oggi quelle che pagano il prezzo più alto dell'inquinamento e dei cambiamenti climatici. Un paradosso che va corretto e superato.

Infine, gli stili di vita. «Siamo chiamati - osserva ancora padre Patxi - a vivere più umanamente, che oggi vuol dire essere più rispettosi e innamorati della vita in tutte le sue forme. Sobrietà, semplicità, solidarietà saranno i suoi segnali. Sarà una vita più bella e più piena».

Questi principi sono stati fatti propri dalla Compagnia di Gesù a partire dal 1983. In quell'anno, in seno alla 33ª Congregazione Generale, i gesuiti, per la prima volta, hanno fatto accenno nei loro documenti alla distruzione della natura legata al disprezzo dell'Amore creatore. Nel 1999, poi, il Segretariato per l'Apostolato sociale ha pubblicato il documento «Viviamo in un mondo frantumato. Riflessioni sull'ecologia». Nel 2011 è poi stato dato alle

stampe un altro documento: «Ricomporre un mondo frantumato», accompagnato da una lettera del Padre Generale della Compagnia di Gesù che chiedeva una conversione che portasse ad amare e a prendersi cura dell'ambiente. Questo impegno acquista un valore importante in un anno, come quello in corso, dedicato alla misericordia verso l'uomo e verso il Creato. In questo contesto, anche il Magis si è impegnato in progetti legati alla salvaguardia dell'ambiente. In particolare, in Kenya e in Ciad.

### In Kenya contro la siccità

Secondo le proiezioni della Banca Mondiale, il Kenya è un Paese con ampie prospettive di crescita. I numerosi investimenti in infrastrutture, lo sviluppo di snodi commerciali regionali, i graduali miglioramenti nella *governance* e nel settore pubblico sono importanti passi avanti.

Tuttavia la riduzione della povertà rimane ancora una sfida. Secondo il rapporto «October To December 2013 Short Rains Season Assessment Report» del Kenya Food Security Steering Group (Kfssg), negli ultimi anni la popolazione bisognosa di urgente assistenza umanitaria in Kenya è cresciuta di più del 50%.

Di fronte al succedersi sempre più frequente di periodi di carestia e all'evidente lenta risposta delle istituzioni keniane, il Jesuit Ha-

“

***Siamo chiamati a vivere più umanamente, cioè a essere più rispettosi e innamorati della vita in tutte le sue forme. Sobrietà, semplicità, solidarietà saranno i suoi segnali. Sarà una vita più bella e più piena***

”



kimani Centre, con il sostegno del Magis, oltre all'azione continua di intervento immediato con aiuti in generi alimentari, lavora sui temi della sicurezza alimentare nelle zone aride e semiaride del Paese. Il lavoro dei gesuiti si sviluppa su due piani: teorico e di sostegno alle comunità locali.

Nel campo dell'*advocacy*, il Jhc lavora, in collaborazione con le Chiese, a livello locale, regionale e nazionale per sensibilizzare la classe politica e la popolazione sui temi legati all'agricoltura. In questo contesto sono stati prodotti un video-documentario e un radiodramma per sensibilizzare le comunità locali sui problemi nel settore agricolo. Sono stati organizzati momenti di incontro a livello nazionale e locale come occasioni di confronto dalle quali nascono proposte che abbiano un impatto sulla realtà. Ma è sul piano locale che i ge-

suiti stanno lavorando in modo capillare. Nelle diocesi di Isiolo e Kilifi hanno creato Gruppi di solidarietà. Questi gruppi hanno avviato microattività che offrono mezzi di sostentamento alle comunità. «I beneficiari – spiega Zacharia Chiliswa, responsabile del Jhc – sono persone di entrambi i sessi, di diverse religioni ed etnie. L'idea è di avere gruppi che migliorano la coesistenza tra le componenti sociali. I gruppi vengono poi formati offrendo loro conoscenze tecniche (agricole, gestione aziendale, ecc.) e di educazione civica. Ciò permette loro non solo di diventare autosufficienti dal punto di vista economico, ma di possedere quegli strumenti necessari per rapportarsi alle istituzioni locali e prevenire i conflitti legati alla scarsità di risorse».

### Ciad, la rinascita parte da un orto

Anche in Ciad si lavora insieme alle comunità locali. L'obiettivo è creare orti che garantiscano ogni giorno il necessario per vivere alle popolazioni, ma anche un'occasione di incontro e di autorganizzazione delle comunità.

«Gli orti comunitari rappresentano una sfida nel sistema agricolo, alimentare e sociale dei villaggi in Ciad sia per le donne sia per l'intera comunità», garantisce padre Franco Martellozzo, missionario gesuita in Ciad, da sempre in prima linea nel promuovere l'*empowerment* femminile.



**Gli orti comunitari rappresentano una sfida nel sistema agricolo, alimentare e sociale dei villaggi in Ciad sia per le donne sia per l'intera comunità**



Coltivare un orto in Ciad, però, non è semplice. Bisogna strappare la terra al deserto e darle vita. E così è necessario tagliare e bruciare le sterpaglie e, una volta ripulito, il terreno va diviso in piccoli lotti o particelle. Successivamente è necessario irrigare la terra. E, anche in questo caso, l'operazione non è semplice. L'acqua viene presa dai pozzi con secchi issati con la sola forza delle braccia. La terra viene poi inumidita con le mani, per poi ararla con pale o rastrelli.

Per quanto riguarda la gestione degli orti, il terreno viene donato alle donne dalla parrocchia o, come nel villaggio di Koubo, da un privato. In ogni caso la proprietà della terra passa a un gruppo di donne che si organizzano in associazioni, guidate da un comitato di gestione presieduto da un presidente che fornisce indicazioni sulla gestione dell'orto. L'organizzazione del lavoro non è sempre la stessa: a volte, ogni donna gestisce singolarmente un piccolo lotto di terra mentre, in altri casi, la gestione è comunitaria e le donne si ripartiscono compiti e responsabilità, sostengono insieme le spese, i rischi e dividono il ricavato.

Il rivolgersi alle donne è stata una scelta precisa, voluta tanto dai missionari in loco, quanto dagli operatori del Magis. L'idea è

quella di promuovere l'emancipazione femminile e, attraverso le donne, creare un circuito positivo di sviluppo. E, negli anni, si sono notati i primi risultati positivi.

Gli ortaggi prodotti consentono di introdurre nuovi alimenti nella



## Vivai per salvare gli alberi

**Il Guera è una regione ciadiana che fa parte del Sahel. A causa della desertificazione, della mancanza di precipitazioni e della deforestazione selvaggia stanno scomparendo alcune specie di alberi, in particolar modo quelli che forniscono frutti commestibili. È per questo motivo che padre Serge Semur, gesuita, ha creato due giardini botanici per salvare le specie in pericolo. Il progetto è partito nel 2014 su un terreno a Moundjino. Grazie alla presenza di un esperto in arboricoltura, è stato fatto un censimento delle essenze presenti in natura. Si è poi proceduto a recuperare nella boscaglia alcuni alberi di queste specie e li si è trapiantati nel vivaio. Ogni pianta classificata ha una targhetta di riconoscimento in francese, arabo e lingue locali. Questo permette di riconoscere l'essenza e rende più facile studiare le condizioni di reimpianto.**

**Il progetto, però, vuole avere anche un intento formativo. È per questo motivo che è stato creato un secondo sito a Oyo accanto a una scuola di istruzione primaria. Questo istituto ha nel suo programma la formazione di esperti in agraria mediante l'affiancamento degli insegnamenti teorici a un'attività pratica nel vivaio. Ciò è fondamentale per consentire ai giovani di imparare sul campo le diverse tecniche arboree. Saranno poi loro a tornare nei villaggi e a insegnare le tecniche ai ragazzi affinché si possano creare in ogni scuola. A Moundjino saranno poi coinvolti gruppi di donne. Ogni gruppo studierà le specie commestibili; le tecniche di compost e irrigazione a goccia; la piantumazione e l'organizzazione di un vivaio. Tecniche che poi applicheranno nei loro villaggi.**

dieta che è a base quasi esclusivamente di polenta di miglio e salse cotte, arricchendola di importanti vitamine. Gli orti permettono poi alle donne di garantire non solo l'autosufficienza alimentare della famiglia, ma anche lo sviluppo di piccole attività di commercio di ortaggi nel mercato dello stesso villaggio o in villaggi limitrofi.

Mentre la cura degli orti è demandata prevalentemente alle donne, la realizzazione dei pozzi posti all'interno di ogni orto è garantita dalla popolazione locale e dai comitati di villaggio con forte spirito collaborativo.

Coltivare e costruire pozzi diventa così un modo per le comunità locali per cercare e trovare quei meccanismi che in modo democratico possano gestire le risorse. Sganciandosi così da quelle logiche distorte ed estranee alla cultura del posto che spesso hanno portato sovrapproduzione e miseria.



## La econewsletter

Nel 2012, il **Jesuits European Social Center** e la **Jesuits Conference of Asia and Pacific** hanno dato vita a una newsletter, in spagnolo e inglese, aperta a tutti coloro, laici e gesuiti, vogliono offrire contributi in tema ambientale.

«Ecojesuit», questo il nome, offre notizie in tempo reale, ma anche riflessioni e approfondimenti, analisi e dibattiti e pratiche su tematiche ecologiche e sociali, come quelli che riguardano l'acqua e la gestione dei bacini idrici, lo sfruttamento



dei minerali, la sicurezza



alimentare, l'impatto dei cambiamenti climatici, la resilienza alle catastrofi, le energie rinnovabili e alternative, i popoli indigeni e la preservazione delle loro culture,

lo sviluppo sostenibile, ecc.

«Ecojesuit» dà voce alle preoccupazioni delle comunità locali in diverse regioni del mondo, ma anche alle azioni intraprese per

risolvere i problemi, rafforzando le conoscenze scientifiche.

Inizialmente gestita dai gesuiti che lavorano nel settore ecologico, «Ecojesuit» incoraggia la partecipazione di laici e delle comunità locali promuovendo una collaborazione globale e di rete sui temi ambientali.

È possibile ricevere la newsletter facendone richiesta sul sito <http://www.ecojesusuit.com/>

*un segno di te*



Il tuo lascito al MAGIS per continuare l'azione missionaria dei gesuiti



MAGIS

[magis.gesuiti.it](http://magis.gesuiti.it) [lasciti@magisitalia.org](mailto:lasciti@magisitalia.org) - 0669700280



## «Il dialogo, la nostra arma»

*Cinque mesi di paura, percosse, intimidazioni, non hanno fatto recedere padre Mourad dalla sua convinzione: solo l'apertura all'altro risolverà la crisi siriana*

«**D**opo la mia esperienza di prigionia sono ancora più convinto della necessità di dialogare. Penso che non ci sia nessuna altra via se non quella del dialogo per far convivere in pace persone di fede e credo politico diversi».

### La scelta di restare

Cinque mesi nelle mani dei miliziani del Daesh (Isis) non hanno fatto ricredere padre Jacques Mourad, priore di Mar Elian (Siria), monastero parte della comunità di Mar Musa, fondata nel 1992 dal padre Paolo Dall'Oglio. Ne ha parlato nell'incontro «Comunità di Deir Mar Musa in Siria. Vocazione al dialogo nelle ferite dell'oggi», organizzato, domenica 13 dicembre, dall'Associazione Amici di Deir Mar Musa (gruppo aderente al Magis), dalla Fondazione Magis e dal Centro Astalli.

Quelli della prigionia sono stati mesi duri, in cui il religioso ha vissuto la paura e ha sofferto per le percosse. Anche se le umiliazioni erano cominciate prima del rapimento, quando i miliziani del Daesh sono arrivati nella regione. I cristiani, ha ricordato il religioso, hanno iniziato a essere trattati come miscredenti, individui da sottomettere. Un trattamento che, in parte, vale anche per i musulmani che non aderiscono al Daesh. «Per loro - ha osservato padre Mourad - sono

previsti corsi di rieducazione sull'interpretazione radicale della legge islamica e una processo di pentimento in cui il musulmano confessa le proprie mancanze a uno sceicco e quest'ultimo gli concede una sorta di assoluzione».

### La testimonianza non viene meno

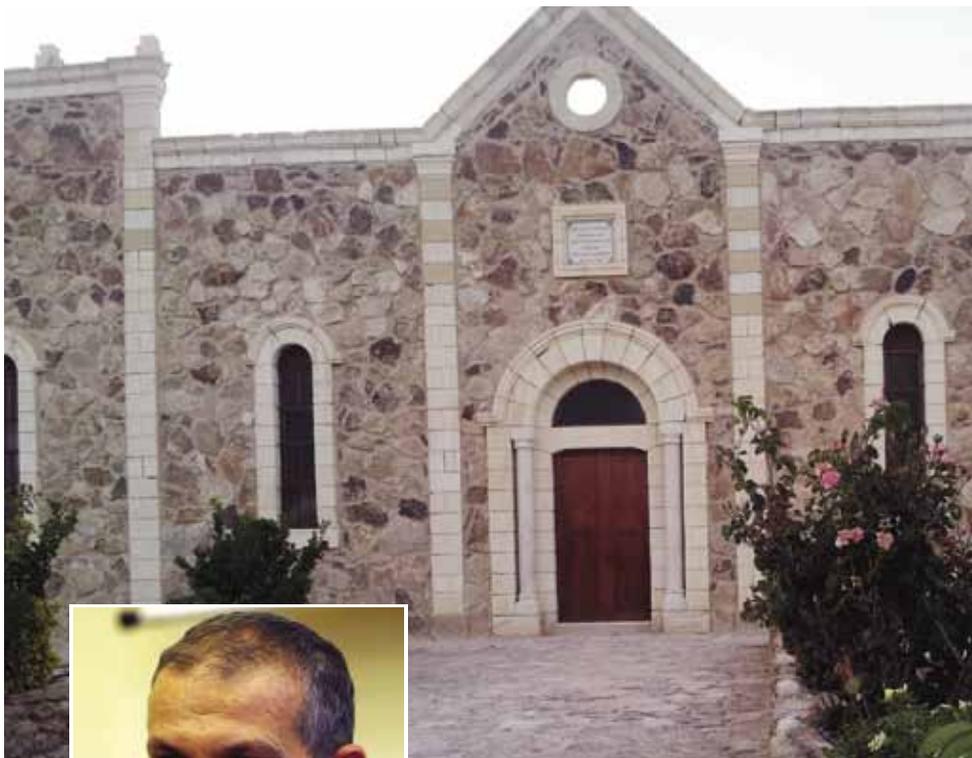
In questo contesto, però, la comunità monastica di Deir Mar Musa, che comprende quattro realtà (due in Siria, una in Iraq, una in Italia), ha proseguito nelle sue attività: preghiera contemplativa; lavoro manuale per completare il lavoro intellettuale; accoglienza. «Nel 2013 a 15 km da Mar Musa - ha detto padre Mourad - c'è stato un forte bombardamento che ha distrutto tante case di cristiani e musul-

“

**Sarò ottimista, ma penso che anche i miliziani dell'Isis sapranno allineare il loro pensiero al principio della misericordia perché è la loro fede che lo pretende. Per questo dico che è indispensabile riprendere il dialogo**

”





In apertura, il monastero di Mar Musa in Siria. Sopra, il convento di Mar Eilat e, a sinistra, padre Jacques Mourad. A destra, padre Paolo Dall'Oglio, gesuita e fondatore di Deir Mar Musa.

mani. Ciò ha causato molti profughi che si sono rifugiati a Mar Musa. Da quel momento abbiamo iniziato a chiederci cosa Dio volesse da noi: se restare o andare via. Dio ci ha detto di essere una presenza viva, vicina, autentica, che offre un messaggio di pace e fraternità. Abbiamo percepito di non essere soli, c'era Dio con noi e il sostegno nella preghiera dei nostri amici fuori dalla Siria. Il discernimento è continuo, giorno per giorno, ma rimanere in Siria e Iraq è una prova di fede per tutti noi. Sarebbe facile cedere alla logica dello schieramento, più difficile essere ponte di dialogo: la nostra fede

## Per saperne di più

- Paolo Dall'Oglio, *Innamorato dell'Islam, credente in Gesù. Dell'islamofobia*, Jaca Book, 2011
- Paolo Dall'Oglio, *La sete di Ismaele. Siria, diario monastico islamo-cristiano*, Gabrielli, 2011
- Paolo Dall'Oglio, *Collera e Luce. Un prete nella rivoluzione siriana*, Emi, 2013
- Deir Mar Musa, [www.youtube.com](http://www.youtube.com)
- Milano-Siria: Paolo Dall'Oglio - 18 luglio 2012, [www.youtube.com](http://www.youtube.com)

è continuamente messa alla prova, ma è anche esperienza di Dio. Abbiamo tutti una responsabilità, il battesimo è responsabilità, è una missione. Rimanere in Siria è una missione, così come è una missione far convivere la Chiesa con l'Islam, una accanto all'altro».

### «La Siria rinascerà dal dialogo»

Secondo padre Mourad, la guerra in Siria non terminerà a breve perché gli interessi contrapposti della comunità internazionale fanno sì che non si possa trovare una soluzione immediata. Anche l'Onu, che dovrebbe tutelare i diritti umani, è prigioniera dei conflitti fra le potenze mondiali e regionali.

Ma allora quale futuro aspetta la Siria? La speranza, secondo padre Jacques, è che sia il dialogo a trionfare e il punto di incontro tra musulmani e cristiani non può essere che il concetto di misericordia. «Alcuni anni fa - ha ricordato il religioso - uno sceicco musulmano mi ha detto: ognuno di noi è uscito dall'utero della mamma. Utero in arabo ha lo stesso significato di misericordia. Il bambino per nascere ha bisogno di "uscire" dall'utero, se rimane nello stesso muore. Così anche noi, ognuno di noi ha bisogno di uscire dall'utero della tradizione, dal "sì è sempre fatto così", per diventare adulti e per vivere davvero. Questo atteggiamento ci permetterà di modificare il nostro sguardo sulle cose, vedere con occhi nuovi le situazioni. Sarò ottimista, ma penso che anche i miliziani dell'Isis sapranno allineare il loro pensiero al principio della misericordia perché è la loro fede che lo pretende. Per questo dico e ribadisco che è indispensabile riprendere il dialogo. Anche con i terroristi».

### Info

- tel. 06.69700280, fax 06.69700315;
- magis.gesuiti.it
- per offrire un contributo cfr p. 63

## Una comunità di frontiera

**Mar Musa o, per esteso, Deir Mar Musa al-Habashi è una comunità monastica cattolica di rito siriano, nata nei pressi della cittadina di al-Nabk, a circa 80 km a Nord di Damasco, in Siria.**

**La sua storia risale all'epoca romana quando il luogo fu abitato da anacoreti che costituirono la prima comunità monastica.**

**La tradizione locale vuole che Mosè l'Etiopio, figlio di un re etiopio, dopo aver rifiutato di**

**succedergli al trono,**

**scelse la vita**

**eremitica. Si trasferì**

**in Egitto poi in Terra**

**Santa poi in Siria, dove**

**trovò riparo in una**

**grotta nella valle dove**

**oggi sorge il**

**monastero. Anni**

**dopo morì per mano dei soldati dell'Impero bizantino. Il corpo del martire fu riportato in patria dai familiari. Solo un pollice venne custodito in Siria. Abbandonato per secoli, il monastero di Mar Musa è stato rifondato nel 1982 dal gesuita italiano padre Paolo Dall'Oglio, con il nome di comunità al-Khalil (l'amico di Dio), per ospitare cattolici e ortodossi.**

**Nel 1992 padre Paolo ha aperto a Mar Musa una comunità spirituale ecumenica mista, che promuove il dialogo tra Cristianesimo e Islam. Il suo attivismo lo ha reso invisato al regime, che ne ha decretato l'espulsione nel 2012. Padre Paolo è stato poi rapito nel 2013 e non è stato ancora liberato.**

**Oggi la comunità, oltre a Deir Mar Musa comprende anche i monasteri di Mar Elian (Siria), Deir Maryam (Kurdistan Iracheno) e San Salvatore (Italia).**





## L'Africa dalla parte delle donne

***Sono la componente più importante della società, ma spesso sono emarginate e discriminate. Il Magis le sostiene già con propri progetti e in Senegal...***

**D**opo 10 anni in Etiopia, quest'anno, Lorenzo Fontana ha avviato una collaborazione con il Magis in Senegal. Qui, da molto tempo, la nostra Fondazione sostiene attività di sviluppo al fianco della comunità dei gesuiti di Tambacounda, 500 km a Est di Dakar. A lui abbiamo chiesto di fare il punto sull'impegno della Fondazione nel Paese africano.

*In quali tipi di progetti è impegnato il Magis in Senegal?*

Il Magis sta cercando di sostenere le fasce

sociali più deboli delle periferie cittadine, non attraverso programmi di tipo assistenziale, ma stimolando piccoli gruppi di persone ad avviare attività generatrici di reddito. Al momento stiamo realizzando una lavanderia che sarà gestita da una associazione composta da 35 donne. A questo scopo, stiamo sostenendo la formazione tecnica e contabile delle donne e stiamo attrezzando i locali.

Stiamo inoltre preparando anche progetti di orticoltura, produzione di olii vegetali, sempre nell'ottica di aiutare le persone ad «aiutarsi da soli», attraverso il lavoro e la dedizione.

*In quali settori è possibile intervenire in Senegal?*

Il Senegal è un Paese stabile e libero, con un'economia in crescita e un consistente flusso di turismo. Molti europei hanno investimenti di ogni tipo nel Paese, proprio perché lo considerano uno dei più stabili dell'Africa. A rompere l'idillio di questa breve descrizione vi è l'enorme forbice che separa i benestanti dagli indigenti. Più che altrove, in Senegal si avverte una netta separazione tra le due categorie.

La campagna, perlomeno nel Nord, è secca e poco fruttuosa. Così in molti abbandonano la vita contadina per cercare fortuna nelle città, che non sono pronte ad accogliere queste migrazioni interne e, dunque, li respingono. Si creano così spazi grigi nelle periferie dei grandi centri, che non sono campagna e non sono città. Questi sono, credo, i contesti in cui c'è maggiormente bisogno di interventi di cooperazione

*Esistono organizzazioni locali con le quali è possibile lavorare? E come sono avvertite dalla popolazione le Ong europee in Senegal?*

La chiave del successo di ogni intervento di sviluppo sta proprio nel saper creare legami profondi con gli enti locali. È importante coinvolgere le autorità pubbliche, i comitati, le diocesi locali e qualunque altro ente sia coinvolto nel settore di intervento. Nel progetto del

“

**Il primo Presidente, Léopold Sédar Senghor, un letterato cattolico, ha posto le basi per una stabilità durevole nel Paese che continua miracolosamente fino ad oggi, resistendo, pur non senza difficoltà e tensioni**

”



Magis al quale sto lavorando il referente locale è il Cojese, l'Ong dei gesuiti in Senegal. Cercheremo però di interfacciarci anche con le altre realtà presenti a Tambacounda.

*Il clima politico in Senegal favorisce o ostacola l'intervento delle Ong?*

Certamente lo favorisce. Non dimentichiamo che il primo Presidente del Senegal è stato Léopold Sédar Senghor, un letterato, ma anche una delle menti più brillanti della politica africana del post-colonialismo. Lui ha posto le basi per una stabilità durevole nel Paese, che continua miracolosamente fino ad oggi, resistendo, pur non senza difficoltà e tensioni, alle crisi politico-religiose profonde che attraversano i Paesi limitrofi.

*Quale ruolo può avere la diaspora in Europa*



*nella cooperazione?*

Il mondo in cui viviamo oggi è fortemente votato all'interculturalità, lo si voglia o no. Cooperazione e migrazione sono due aspetti di questo fenomeno, due manifestazioni tipicamente contemporanee, per certi versi speculari l'una rispetto all'altra. Mi sono sempre chiesto che cosa succederebbe se una Ong se-

negalese, per esempio, decidesse di fare progetti di sviluppo in Italia. Mi rendo conto che possa sembrare una domanda ridicola, ma non lo è. Anzi, proprio quel sorriso che ci sfugge nel pensare al paradosso dei «poveri» senegalesi che fanno dei progetti per aiutare noi «ricchi» italiani rivela la ristrettezza del nostro sguardo. Già la schiera di africani che arrivano nel nostro Paese, badanti per anziani, raccoglitori di pomodori, fruttivendoli e netturbini, sono già un'associazione informale che si prende cura, con leggerezza e benevolenza, dei nostri problemi.

«Noi» e «loro» potremo davvero co-operare quando smetteremo di lavorare «per» qualcuno, e inizieremo a lavorare «con» quel qualcuno. In questo senso la diaspora in Europa rappresenta una risorsa inestimabile per chi fa cooperazione con sede in Italia. Non è più un'epoca in cui si possa dare una qualche ri-

“

**Quello senegalese è un Islam certamente atipico. «Moderato», mi sembra. Una cooperazione con i musulmani in questo Paese non è solo possibile, ma è necessaria. Non può essere altrimenti**

”

levanza ai confini geografici, se si vogliono scovare i percorsi della miseria e comprenderli in tutta la loro complessità.

*Islam e Cristianesimo: la fede è un ostacolo all'intervento in Senegal o è possibile una cooperazione con i musulmani?*

Il Senegal è un Paese islamico al 90%, i cattolici sono una minoranza. Quello che ho visto è un Islam colorato, gioioso, aperto. In Senegal ho imparato che «Islam» ha la stessa radice di «Salam», quindi significa «pace». Quello senegalese è un Islam certamente atipico, è un Islam fatto anche di birra, sigarette e maiali allevati e cucinati arrosto. Mi sembra «moderato». Una cooperazione con i musulmani in questo Paese non è solo possibile ma è necessaria. Non può essere altrimenti.

Quello senegalese è anzi un modello di

convivenza tra religioni che andrebbe custodito, studiato e preso ad esempio.



## Il Pil cresce, ma non per tutti

**Numeri alla mano, è poco inclusiva la crescita economica del Senegal, in cima alle classifiche per le sue performance e riforme, ma ancora tra i 25 Paesi più poveri al mondo.**

**Una pagella non ottima per il Presidente Macky Sall, in carica da quattro anni, che aveva suscitato molte aspettative nella popolazione, dopo l'uscita di scena dell'ex contestato Capo di Stato Abdoulaye Wade.**

**Risultati contrastanti quelli che emergono da diverse ricerche e dagli ultimi dati statistici diffusi dal Fondo monetario internazionale (Fmi). Dopo 10 anni di stallo, in buona progressione il Prodotto interno lordo (Pil) passato da 4,7% nel 2014 a 5,1% quest'anno e una crescita prevista del 5,9% nel 2016. Sotto controllo il debito pubblico mentre l'inflazione è ferma all'1,37%.**

**Annunciata a dicembre l'apertura di otto**

**nuovi cantieri - nei settori dell'istruzione, della sanità, delle infrastrutture e del turismo tra gli altri - per «costruire il futuro», nell'ambito del Piano per un Senegal emergente (Pse) voluto da Sall. Per il secondo anno consecutivo, la Banca mondiale ha inserito il Paese tra le dieci nazioni più riformatrici al mondo nel suo rapporto «Doing Business».**

**Tuttavia il quadro macroeconomico positivo ha avuto finora poche ricadute positive sulla vita quotidiana dei senegalesi - sia in termini quantitativi che qualitativi - e sul settore privato.**

**Il Pil pro capite non cresce (circa 1.055 dollari l'anno) e nel frattempo i prezzi di prodotti e servizi di base (cibo, luce e sanità) stanno aumentando, erodendo il potere di acquisto delle famiglie.**



## Aids, andare oltre le cure

*In Togo, i gesuiti hanno creato un centro che, oltre a offrire assistenza medica, aiuta le persone con Hiv a ritrovare la propria autonomia attraverso microimprese*

«Sono stata cacciata dalla mia famiglia e non sapevo dove andare a vivere. Ma il centro mi ha sostenuto e mi ha permesso di trovare una casa. Non posso che ringraziare i responsabili per questo sostegno». Simlewa Essohanam è una giovane che, come molte sue coetanee togolesi, ha contratto il virus Hiv-Aids. Lo stigma sociale associato a questo virus l'ha portata lontano dai suoi affetti e l'ha emarginata. Sulla sua strada ha però incontrato il Centro Esperance Loyola, una struttura nata a

Lomé per iniziativa dei gesuiti, che non solo provvede al sostegno delle persone colpite dall'Hiv, ma le aiuta, attraverso il microcredito, a creare attività generatrici di reddito.

### Da 11 anni in prima linea

La struttura è nata nel 2004 da un incontro tra padre Jean Roger Ndombi, allora Provinciale dell'Africa occidentale; padre Michael Czerny, allora responsabile di Ajan (la rete dei gesuiti contro l'Aids); e padre Agide Galli, allora superiore della comunità dei gesuiti di Lomé.

## L'Aids

- L'Hiv continua a essere un grave problema di salute pubblica globale.

Finora si stima che siano morte a causa del virus 34 milioni di persone, 1,2 milioni solo nel 2014.

- Ci sono circa 37 milioni di persone che vivono con l'Hiv, due milioni di persone sono state contagiate nel 2014.

- L'Africa subsahariana è la regione più colpita, con 25,8 milioni di persone che vivono con l'Hiv. L'Africa subsahariana rappresenta quasi il 70% del totale globale di nuove infezioni da Hiv.

- L'Hiv è diagnosticata attraverso test rapidi che rilevano la presenza o l'assenza di anticorpi anti-Hiv.



- Non esiste una cura per l'infezione da Hiv. Tuttavia, il trattamento con farmaci antiretrovirali è in grado di controllare il virus in modo che le persone che hanno contratto il virus possono godere di una vita sana.

- Si stima che attualmente solo il 51% delle persone con Hiv conoscano il loro stato. Nel 2014, circa 150 milioni di bambini e adulti in Paesi a basso e medio

reddito hanno potuto effettuare test Hiv.

- Nel 2015, 15,8 milioni di persone che vivono con l'Hiv hanno ricevuto una terapia antiretrovirale. I 15,8 milioni di persone Art rappresentano il 40% delle persone che vivono con l'Hiv a livello globale.

*Fonte: Organizzazione mondiale della sanità*

Siamo agli inizi degli anni Duemila quando la pandemia di Aids si sta diffondendo. Padre Agide Galli, dopo aver creato un centro per studenti a Lomé, si rende conto che il problema dell'Aids è sempre più grave anche nel piccolo Paese dell'Africa occidentale. Il gesuita italiano, però, non vuole creare un nuovo centro sanitario tradizionale, ma una struttura che, intercettando i giovani, possa renderli consapevoli dei rischi e che offra un sostegno a chi, avendo contratto il virus, sia in difficoltà.

Nasce così il Centro Espérance Loyola (Cel). Nel suo progetto padre Galli chiede e trova il supporto di Ajan, un network creato dalla Compagnia di Gesù, per lavorare sul fronte dell'assistenza, ma anche della prevenzione del virus (cfr box p. 20).

Fin da subito, il Cel si struttura per operare su più piani: la prevenzione delle infezioni da Hiv per giovani, donne e famiglie; la cura e l'ac-

compagnamento spirituale, psicosociale e nutrizionale per persone affette dal virus e per le loro famiglie (incluso il supporto medico alle persone affette che sono disoccupate, senza risorse e sostegno per l'educazione dei figli); la formazione e il rafforzamento delle capacità dei familiari degli ammalati; l'advocacy per i diritti delle persone sieropositive, la ricerca e la sensibilizzazione sui problemi etici e pastorali legate alla pandemia.

Attraverso le diverse attività poste in essere e grazie a un lavoro di rete con altri attori del settore, il Cel ha così cercato di ridare speranza, promuovendo un approccio globale alla qualità della vita dei malati, coinvolgendoli nella lotta contro gli effetti negativi dell'Hiv-Aids.

«Senza il Cel - spiega Emilie Amouzou - posso dire che non ci sarei più. I diversi servizi di sostegno della struttura mi sono stati di grande aiuto, soprattutto sotto il profilo nutri-

## Ajan, dall'Aids all'ebola

La rete dei gesuiti africani contro l'Aids (Ajan) è nata nel 2002 per coordinare ed espandere la risposta della Compagnia di Gesù alla pandemia che aveva colpito il continente. Una risposta portata avanti sviluppando appropriati ministeri sociali e spirituali che siano radicati tra coloro che soffrono e siano di accompagnamento per chi si prende cura di loro. L'organizzazione, che ha sede a Nairobi (Kenya), cerca di promuovere la responsabilità personale e un'educazione basata sui valori della prevenzione. Partecipa inoltre alla lotta contro stigma e discriminazione. L'Ajan si muove seguendo quattro priorità: a) «eccellenza» nel ministero dei gesuiti contro l'Aids, b) arricchimento reciproco e condivisione, c) difesa della dignità e dei diritti di coloro che serviamo, d) una rete meglio coordinata. In questo contesto Ajan cerca di «integrare» i programmi contro l'Aids in opere più ampie per lo sviluppo e, nel caso della Chiesa, in tutti gli ambiti del suo ministero pastorale; allo stesso tempo mira all'autosostenibilità dei progetti e di chi ne usufruisce. In ciascuna delle Province e Regioni dei gesuiti in Africa sono in corso programmi specifici. Il servizio dei gesuiti per l'Aids è piuttosto vario. Alcune iniziative sono progetti strutturati e creati specificamente per l'ambito dell'Hiv-Aids, mentre altri sono incorporati nelle opere dei gesuiti, dove avere a che fare con l'Aids è parte integrante della missione quotidiana, ad esempio nel ministero pastorale nelle parrocchie. Recentemente, Ajan si è impegnata anche nella lotta contro l'ebola attraverso una capillare opera di informazione sul virus in Africa occidentale.

zionale. Al Cel infatti sanno di che cosa abbiamo bisogno per farci stare meglio».

Ma, oltre al sostegno medico (che prevede visite, ma anche prelievi e analisi del sangue), è molto forte l'accompagnamento psicologico degli ospiti. «In passato - ricorda Roméo Adoukonou - camminavo solo grazie a un bastone. Ora invece non ho più bisogno di sostegni. Ciò grazie ai consigli che mi sono stati forniti dall'assistente sociale e da uno psicologo del Cel. L'accompagnamento è una terapia importantissima nella quale specialisti ti accolgono e ti seguono quotidianamente per risolvere i tuoi problemi. Posso dire che se oggi cammino bene è grazie ai consigli e all'assistenza che ho avuto. E posso affermare con certezza che la sola accoglienza e il solo ascolto possono davvero aiutare una persona a migliorare le sue condizioni di vita».

## Un aiuto materiale

Fin dagli inizi dell'attività, il Cel si è posto anche il problema del sostegno economico delle persone affette da Hiv. I malati, oltre a essere socialmente marginalizzati, vengono, infatti, anche esclusi dalle attività economiche. Così spesso si trovano senza un reddito e con costi elevati per le cure. «In seno al Cel - osserva Marie-Josée Kougbado - è stata creata l'Associazione San Luigi Gonzaga della quale sono l'attuale presidente. Questa associazione

“

**Senza il Cel - spiega Emilie Amouzou - posso dire che non ci sarei più. I servizi di sostegno mi sono stati di grande aiuto, soprattutto sotto il profilo nutrizionale**

”



è stata creata per aiutare chi ha contratto il virus a vivere positivamente la sua condizione. Il centro ha dato vita ad alcune attività produttive di reddito come la preparazione di sapone liquido e di candeggina, la raccolta e la vendita di indumenti, ecc. Sono piccole iniziative commerciali che ci aiutano perché ci rendono economicamente indipendenti».

«Per fortuna - ricorda Odile Tchangani - mio figlio è risultato sieronegativo. Ma il Cel mi ha sostenuto durante la gravidanza e per il parto. Mi ha anche offerto un sostegno che mi aiuta a essere autonoma finanziariamente. Ringrazio il Cel per questo aiuto e, in particolare, per l'accoglienza calorosa».

### Il contributo del Magis

In questo contesto si inserisce il progetto del Magis. A maggio di quest'anno, la Fonda-

zione ha infatti deciso di finanziare il sostegno economico che il Cel offre alle persone malate. In concreto, il Magis aiuterà una sessantina di persone sieropositive a ottenere un credito per due anni e sosterrà la loro formazione. Grazie a questi fondi, le persone potranno dare vita a microimprese generatrici di reddito compatibili con la loro condizione medico-sanitaria di sieropositivi.

Queste piccole aziende si occuperanno della fabbricazione di sapone liquido e candeggina, della produzione di gallette alimentari, della compravendita di vestiti, calzature e gioielli usati, dell'acquisto e vendita di integratori alimentari. Dopo una prima fase di avvio e di formazione dei beneficiari, le microimprese saranno in grado di autofinanziarsi e di restituire il credito ricevuto. Questo credito servirà poi a finanziare altri progetti.



## Hiv, la lotta parte dai ragazzi

*In Centrafrica e in Camerun, il Magis ha avviato due progetti per sensibilizzare le giovani generazioni ai rischi dell'Aids e per sostenere chi ha già contratto il virus*

**L**a lotta all'Aids è una delle priorità del Magis. Oltre a quello al Centro Esperance Loyola di Lomé (Togo), la Fondazione ha sostenuto due progetti: uno nella Repubblica centrafricana e l'altro in Camerun. Si tratta di iniziative diverse, ma volte a diffondere una nuova consapevolezza del virus per limitarne la diffusione che, purtroppo, non si è arrestata in questi anni. Soprattutto tra i giovani, forse i meno consapevoli dei rischi connessi con questa terribile patologia.

### **In Centrafrica vicino agli universitari**

In questi ultimi due anni, si è parlato molto della guerra civile nella Repubblica centrafricana. Un conflitto che ha assunto i connotati di scontro religioso tra la comunità islamica e quella cristiana e che ha causato migliaia di vittime e un'emergenza umanitaria senza precedenti, con 2,7 milioni di persone (su un totale di 4,6 milioni di cittadini) che necessitano di assistenza, ovvero il 60% della popolazione.

Questa situazione tragica ha oscurato altre

emergenze che il Paese viveva già prima della guerra. Tra queste l'epidemia di Hiv-Aids. In Centrafrica, secondo le statistiche fornite da Unaid, 140mila persone sono state infettate dal virus. Tra queste 120mila hanno più di 15 anni e 20mila tra 0 e 14 anni. L'Hiv-Aids ha causato quasi 10mila morti e ha reso orfani 91mila bambini e ragazzi. Una situazione tragica che, con il conflitto in corso, rischia di far degenerare.

In questo contesto, il Magis ha deciso di sostenere un progetto lanciato nel 2009 dal Centre Catholique Universitaire di Bangui. Si tratta di un programma di *screening* e accompagnamento sociale e spirituale per gli studenti affetti dal virus affinché non siano vittime di emarginazione. Il Centro sostiene psicologicamente e spiritualmente 20 studenti che vivono con l'Hiv attivando anche una rete sul territorio che mobilita altri centri.

Il progetto e l'attività del centro si propongono di: 1) restituire la vita e la dignità agli studenti che hanno contratto il virus; 2) fornire sostegno spirituale e psicologico per permettere ai giovani di continuare i loro studi.

Tutto ciò è realizzato attraverso l'organizzare di sessioni mensili di incontro per la condivisione delle esperienze dando vita a gruppi di mutuo sostegno.

Altre attività previste, di impatto non soltanto sui giovani infetti, ma anche sugli altri

“

***Il Magis è impegnato a restituire la vita e la dignità agli studenti che hanno contratto il virus e a fornire loro sostegno spirituale e psicologico per permettere ai giovani di continuare i loro studi***

”



studenti universitari, sono la proiezione di film sulle tematiche dell'Hiv-Aids per aiutare i giovani ad adottare comportamenti sessualmente responsabili, la distribuzione di t-shirt con messaggi di sensibilizzazione, diffusione di depliant e brochure nell'università. È previsto inoltre per ogni giovane accompagnamento psicologico e spirituale.

### **Camerun, si parte dai licei**

Anche in Camerun la situazione medico-sanitaria legata all'Hiv-Aids è grave. Nel Paese, secondo i dati forniti da Unaid, vivono 660mila persone affette dal virus. Di queste, 600mila hanno più di 15 anni e 60mila hanno tra gli 0 e i 14 anni. Di Hiv-Aids si continua a morire. Finora le vittime sono state 34mila.

A questa situazione è necessario rispondere con un rafforzamento delle strutture di cura, ma anche attraverso un'azione capillare di prevenzione. Un'azione che parta dalle giovani generazioni per renderle consapevoli dei rischi connessi alla malattia e per evitare il contagio.

In quest'ottica, il Magis ha finanziato un



progetto in collaborazione con il liceo Libermann gestito dai gesuiti a Douala. L'iniziativa consisteva nella sensibilizzazione sulle tematiche legate all'Hiv-Aids attraverso la pubblicazione di una raccolta di poesie scritte dagli studenti, la diffusione di depliant e manifesti e tre conferenze di presentazione delle poesie.

«Il progetto - spiegano gli organizzatori - è un modo per far comprendere ai ragazzi non solo come corretti comportamenti sessuali possono evitare il contagio, ma anche che l'Hiv-Aids non è una malattia come un'altra bensì un virus che, in gran parte, compromette una vita serena. Abbiamo deciso di coinvolgere i ragazzi in questa azione di sensibilizzazione, offrendo loro la possibilità di scrivere poesie sul tema. Questo è un modo per valorizzare anche le loro capacità e i loro talenti».

**Info** - Tel. 06.69700280; [www.magis.gesuiti.it](http://www.magis.gesuiti.it)  
Per offrire un contributo, cfr p. 33

## 2016, l'anno del vaccino?

**A partire dal 2016, le strutture sanitarie potrebbero iniziare a somministrare un vaccino ai pazienti affetti dall'Hiv-Aids. Lo ha dichiarato a settembre Michel Sidibé, direttore di Unaid (agenzia Onu che si occupa del virus). «Penso che l'iniezione inizierà a essere somministrata a partire dal 2016, perché la scoperta ormai è fatta», ha riferito. L'obiettivo del vaccino, già sperimentato in pazienti in diverse parti del mondo, è quello che i medici definiscono una «cura funzionale», vale a dire garantire che i pazienti possano lasciare il trattamento quotidiano di retrovirali, con il sistema immunitario intatto e la carica virale ritorna alla normalità.**

# Gesuiti Missionari Italiani

È il periodico della Fondazione Magis  
Una finestra aperta sul mondo  
attraverso il racconto dei progetti di solidarietà  
e delle attività dei missionari gesuiti



## Vuoi riceverlo?

Puoi averlo con un'offerta di 10 euro  
Scrivi a: [comunicazione@magisitalia.org](mailto:comunicazione@magisitalia.org)



### Una Messa per le missioni

Uno dei modi per sostenere i missionari è far celebrare una messa per i propri defunti.

**Scegli la solidarietà**

Indicare nella causale: Santa Messa



## Il dialogo della non-violenza

*In un panorama caratterizzato dall'idea di scontro, le fedi possono ritrovare nelle loro tradizioni i comuni messaggi di pace, segni di fiducia in Dio e nell'umanità*  
**Ambrogio Bongiovanni**

**L**e questioni religiose sono ritornate da più di un decennio al centro del dibattito pubblico in Paesi secolarizzati e laici come quelli europei. I modelli di laicità, concepiti come sistemi che fondamentalmente tendono a confinare il «religioso» all'ambito del privato, sono sempre più messi in crisi dalle crescenti istanze religiose ed etiche, nonostante vari tentativi di aggiustamento spesso centrati su approcci storico-sociologici alle religioni che non sempre rispondono concretamente ed adeguatamente a tali istanze. D'altra parte, ci si rende conto che la religione non è solo una questione

che riguarda il singolo individuo, ma caratterizza l'intera vita sociale. Tuttavia, il disorientamento è presente anche all'interno delle singole tradizioni religiose, Cristianesimo compreso.

È innegabile la complessità dell'attuale processo di grande trasformazione dove anche le religioni, notoriamente fisse e radicate nella tradizione, sono in trasformazione, seppure lentamente, in relazione alla post-modernità.

La novità forse più interessante è che la dimensione religiosa si mostra oggi in tutta la sua molteplicità, anzi potremmo forse dire che la molteplicità del mondo sia proprio caratterizzata dalla

pluralità delle esperienze religiose che portano con loro pluralità di visioni del mondo.

## L'incontro di civiltà

Quali le reazioni alla presa di coscienza della pluralità di visioni? Il timore più forte di molti è che essa conduca a uno «scontro», stigmatizzato come «scontro di civiltà», che sottintende uno scontro di natura religiosa. Tale etichetta ha avuto fortuna nel linguaggio giornalistico e politico con ricadute psicologiche e sociali. Pur partendo da alcune considerazioni plausibili, l'idea di scontro porta con sé sia una visione violenta di civiltà, sia un'idea di identità chiusa e statica. È come se molteplicità e pluralità dovessero portare necessariamente a uno scontro e che, a furia di predicarlo, quasi come un mantra, lo rende acquisito e dato di fatto.

Non abbastanza si insiste invece su una possibilità nuova che si dischiude all'umanità del nostro tempo: quella dell'incontro in questa realtà di molteplicità e pluralità, forse per timore - un secondo timore, dunque - di pericolo di un relativismo culturale e religioso. Anche qui vi è un equivoco di fondo: in realtà, il radicale relativismo non permette alcun incontro e dialogo veri, lascia le cose così come sono, perché considera ogni esperienza vera e interpretabile nel contesto di appartenenza.

L'incontro infatti è un'altra cosa. Pur consapevoli che ogni incontro porta con sé una ten-

“

**L'incontro autentico, come ricorda la Dichiarazione conciliare «Nostra Aetate», cerca di stabilire e apprezzare «quanto di vero e santo» è custodito nelle altre tradizioni religiose**

”



sione, esso si pone nella direzione, come ci ricorda la Dichiarazione «Nostra Aetate» del Concilio Vaticano II, di stabilire e apprezzare «quanto di vero e santo» è custodito nelle altre tradizioni religiose in quanto l'opera dello Spirito Santo è attiva misteriosamente in esse. Questa prospettiva non è solo dei cristiani cattolici, ma è anche ribadita in ambito ecumenico come nel recente documento «Together Towards Life» del Consiglio Mondiale delle Chiese (Wcc, 2013).

Sorge dunque una domanda in merito all'idea di «scontro»: possiamo dire che le religioni sono di per sé violente a causa del loro messag-



gio? O è qualcos'altro che conduce alla violenza? Non vorrei qui negare la violenza religiosa nelle varie epoche e nelle varie tradizioni, però la violenza non può essere legata esclusivamente alla dimensione religiosa. Stiamo avvertendo oggi l'inadeguatezza degli stessi organismi internazionali, che dovrebbero garantire la pace, quando fanno ricorso a strumenti violenti come soluzione di conflitti, senza riuscire a trovare altre alternative: a violenza si risponde con altrettanta violenza.

### La volontà di potenza

Modelli impositivi di «potenza» portano inevitabilmente alla violenza. Gli stessi fondamen-

talismi religiosi non sono solo un frutto interno alle religioni, ma rappresentano una risposta forte e intransigente a un altro modello intransigente e forte come quello sviluppato dalla modernità.

La stessa società occidentale moderna, costruita intorno ai principi di libertà-uguaglianza-fraternità e che, successivamente, ha fatto dei diritti umani il proprio vessillo, è dimentica del continuo processo violento di distruzione di culture e di oppressioni, in nome della «ragione» e della democrazia, attuato in altri contesti. È interessante quanto sostiene Umberto Galimberti nel suo libro «Il tramonto dell'Occidente»: «La volontà di potenza è l'anima dell'Occidente, la cui intenzione, divenuta sempre più chiara a partire da Platone, è quella di raggiungere il dominio incondizionato della totalità dell'ente». (cfr p. 494).

Certo non è solo l'Occidente a mostrare questa «volontà di potenza» perché essa appartiene al genere umano. Ma è pur vero che l'Occidente vive oggi un'ipocrisia, o forse una forma di schizofrenia culturale: da una parte, si rifà e lotta per l'identità cristiana e biblica, dall'altra, sostiene logiche e modelli di sviluppo che sono in contrasto con il dato evangelico, promuovendo alcune volte «strutture di peccato». È necessaria dunque un'autocritica.

Le logiche di mercato competitivo non vanno forse nella direzione di mettere tutti in competizione per il raggiungimento di potere? Vince il più

“

***I fondamentalismi religiosi non sono solo un frutto interno alle religioni, ma rappresentano una risposta forte e intransigente a un altro modello intransigente e forte come quello sviluppato dalla modernità***

”



forte, il più dotato, il più capace, preoccupandosi marginalmente della fine che fanno gli ultimi, quelli che non ce la fanno, i deboli.

Se qualcuno ritiene che questo sia causato dalla scienza io credo che non sia esattamente così. Piuttosto, mi pare sia una tecnologia spregiudicata e senza etica che porta a tante conseguenze nefaste per l'uomo. I Paesi a maggioranza cristiana hanno accettato di fatto queste logiche ed è qui che il cristianesimo cozza.

### **Dalla violenza alla pace**

Questa volontà di potenza domina il mondo attuale, le religioni e anche i loro membri quando pensano di poter assolutizzare Dio e di usarlo ai fini di rendere più potenti le azioni umane rendendo oggetti gli altri (oggettivizzazione dell'essere). Possono le religioni accettare queste logiche? «La ragione è così negazione della naturalità della natura e sua ri-creazione a opera della

“

***La volontà di potenza domina il mondo attuale, le religioni e anche i loro membri quando pensano di poter assolutizzare Dio e di usarlo ai fini di rendere più potenti le azioni umane rendendo oggetti gli altri***

”

potenza tecnico-scientifica dell'uomo, in quanto animal rationale. [...] L'uomo non si riconosce più là dove era, spettatore impotente della potenza della natura, servo riconoscente della magnanimità del Signore. L'uomo dell'Occidente si ritrova, come aveva detto Hegel, dominatore della natura e signore del signore, si trova identificato in una coscienza nuova, che si dischiude a una meraviglia che non ha più gli stessi contenuti. I



cieli non narrano più la gloria di Dio, ma quella dell'uomo, la terra non ospita più la lotta tra servo e signore, ma la razionalità del sistema che rende tutti signori delle cose e servi dell'efficienza del sistema che la produce» (Galimberti, pp. 387-388)

Questa mentalità affligge tutte le religioni a causa dell'insorgere dei fondamentalismi. Infatti, le religioni smettono di essere religioni per la pace (*religio interior*) quando si lasciano tentare dall'idea di potenza, superiorità, di supremazia sugli altri, anche i termini di possesso di verità. Quando Gesù si autodichiara come via, vita, e verità, (Gv 14,6) egli pone la verità in relazione alla via (ricerca, strada attraverso di lui) e alla vita in lui. Quindi la verità non staccata dall'essere e dalla dimensione esistenziale, che si svela in un cammino di umanità insieme a lui.

### Il ritorno alle origini

Come rispondere a questo? Quali sfide si pongono davanti a noi per il futuro? Invece di una

logica di scontro tra religioni in nome dell'affermazione di una verità sull'altra, possono le religioni contribuire a far riflettere l'umanità e a superare questo modello di potenza e violenza che devasta il mondo? Può la non-violenza essere una risposta percorribile?

Ritengo che sia questo un ambito in cui le religioni, in particolare attraverso il dialogo inter e intra-religioso, possono aiutare il mondo a riflet-

“

**Le persone religiose dovrebbero riscoprire gli elementi fondamentali della rivelazione che esse ritengono di aver ricevuto, non strumentalizzarle per fini propri, ma ricondurli all'essenza della natura di Dio**

”

“

**La strada della non-violenza propone una direzione di ricerca nel rispetto del Creato, della vita umana e della dignità dei popoli [...] essa richiede una fede non solo in Dio, ma anche in un'umanità rinnovata**

”

tere. La violenza continua a caratterizzare la vita dei popoli e l'incontro tra i popoli. Le persone religiose dovrebbero riscoprire gli elementi fondamentali della rivelazione che esse ritengono di aver ricevuto, non strumentalizzarle per fini propri, ma ricondurli all'essenza della natura di Dio.

Secondo la prospettiva cristiana al cuore dell'essenza della rivelazione c'è l'Amore di Dio, un amore che raggiunge il culmine nella morte e nella «debolezza» di Gesù e che rappresenta proprio la sua rinuncia al possesso, al superamento della volontà di potenza che caratterizza anche il nostro tempo. «Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (Fi-

lippesi 2,5-8).

Sono stati raggiunti tanti progressi in tanti campi, tuttavia ci troviamo nel pieno di una crisi sistemica, una crisi etica globale così ampia che fa avvertire un grande bisogno di cambiamento, di un passaggio epocale, di un cambio di paradigma, forse paragonabile a quello determinato all'epoca dallo sviluppo del metodo scientifico.

### **Non-violenza, valore comune**

La logica del «peccato strutturato» in molti ambiti della società attuale e a livello globale, può essere superata attraverso un'alleanza inter-religiosa in una via non-violenta. Come ci ricorda Antonino Drago nel suo «Atti di vita interiore», il termine non-violenza non appartiene alla tradizione religiosa occidentale. Questa via della non-violenza scoperta nell'antica India fu praticata in massa per la prima volta dagli hindu sotto la guida del Mahatma Gandhi, ma lo troviamo anche nella spiritualità di mistici cristiani come Francesco d'Assisi. La non-violenza può rappresentare nella storia spiritualità dell'umanità «un punto di convergenza tra più tradizioni religiose e anche con la tradizione non religiosa» (cfr p. 156).

Percorrere la strada della non-violenza propone una direzione di ricerca nel rispetto del Creato, della vita umana e della dignità dei popoli, senza dare ricette facili per tutti i casi; essa richiede una fede non solo in Dio, ma anche in un'umanità rinnovata e una maturità che porta a un impegno di vita al di là delle contingenze materiali e a una ricerca ed esperienza collettiva, mettendo armonicamente in relazione Dio, gli uomini e la natura.

«Così il punto di convergenza tra le varie tradizioni costituisce nell'umanità un grande rinnovamento della fede».

## **Chi è Ambrogio Bongiovanni**



**Dottore in missiologia e in ingegneria chimica, è docente di Dialogo interreligioso e interculturale presso la Pontificia università Urbaniana. È membro del Consiglio di amministrazione del Magis.**  
**Mail: a.bongiovanni@urbaniana.edu**

# Colmo di bene e di speranza

*Non c'è acqua corrente, né energia elettrica, né gas eppure risuonano le parole "Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena".*



**P**Emilio Cento, missionario gesuita, è in Madagascar dal settembre del '54 quando vi giunse per il Magistero. Ha sempre operato nella grande Isola, superando la boa del 50° anno di vita missionaria. Nel 1980 giunse a Vohipeno sulla costa Est dell'Isola dove vive tuttora e dove il suo spirito di carità si è tradotto nella grande opera dell'ospedale. Lo abbiamo incontrato a Gallarate dove ha soggiornato per un periodo di cura e forzato riposo all'Aloisianum, riprendendo gradualmente le forze, impaziente di ripartire, lo scorso mese di novembre, per la sua terra di missione.

Dopo un buon viaggio senza inconvenienti e in buona compagnia - come ha scritto: qualcuno a avuto pietà dei miei 86 anni - e grazie ad una occasione straordinaria ho viaggiato su un piccolo aereo di nove posti, solo con il pilota, in gradevole conversazione e contemplazione del paesaggio, in un'ora e trenta di viaggio confortevole, invece di quello consueto e massacrante per strada di 18 / 20 ore. L'aereo andava, infatti,

a recuperare un gruppo di Belgi che avevano lavorato nell'ospedale e nell'ambulatorio.

## Henintsoa...

Un ospedale essenziale, semplicissimo, situato in Madagascar nei pressi di Vohipeno, un piccolo villaggio di 10.000 abitanti nel Sud-Est dell'Isola, a 40 Km alla costa orientale sull'Oceano indiano e a 700 Km dalla capitale Antananarivo, circondato dalla lussureggiante foresta tropicale. In realtà, la struttura ospedaliera offre assistenza sanitaria in un comprensorio di circa 400.000 abitanti che vivono in una situazione di estrema povertà, dove i malati non hanno possibilità di cura ed arrivano all'ospedale in condizioni estremamente critiche anche per patologie risolvibili.

È Padre Emilio Cento che ha creato questa realtà in una regione particolarmente povera dell'Isola. Ha iniziato a costruirla con l'aiuto dei Valdostani d'Italia dal 1998.

L'ambiente è particolarmente rurale: non c'è acqua corrente, se non quella piovana che viene raccolta in grandi cisterne e che deve essere sistematicamente bollita; non c'è energia elettrica, se non quella fornita da alcuni pannelli solari e da un generatore, dedicato esclusivamente alle necessità della sala operatoria; non c'è gas per la cucina, ma si usa la legna o il carbone, troppo eccessivi i costi degli altri combustibili... eppure, Padre Cento ha scelto di chiamare la località, un po' isolata dove sorge l'ospedale, Henintsoa che in malgascio significa "colmo di bene", un nome senz'altro appropriato.

Il Padre ha coinvolto nell'impresa la Congregazione delle Suore Ospedaliere della Misericor-



dia di Roma (SOM). Nel febbraio 2000 Sr. Beatrice e Sr. Loreta si sono recate a Vohipeno su richiesta di P. Cento per conoscere la realtà di Henintsoa. E così è nata una solida alleanza che continua a dare i suoi frutti. L'ospedale è stato pronto per accogliere il

primo ricovero nel marzo 2002 e dal gennaio 2003 è entrato in pieno regime. Nel 2003 era una struttura molto semplice: 15/20 posti letto; le camere si affacciano all'aperto su uno stretto porticato... il fabbricato ha l'ampiezza di un piano terreno di una cascina. Niente diagno-



Un'ala dell'ospedale



stica complementare, pochissimi gli esami di laboratorio disponibili. La sala operatoria, anch'essa essenziale, era dotata di attrezzature minimali, ma efficaci. L'ospedale, nato per fare chirurgia e come tale riconosciuto dal governo, non ha mai avuto un chirurgo stabile in sede. Fin dall'inizio, ci sono stati due medici malgasci che assicurano le consultazioni ambulatoriali



ria e la gestione dei malati ricoverati, ma si limitano a eseguire solo interventi chirurgici minori. I medici locali, infatti, per di più scarsi di numero, sono poco disposti a lavorare in un luogo così distante dalla capitale (circa 700 km), raggiungibile con difficoltà e dopo un lungo viaggio su strade spesso impraticabili. Il governo locale, che inizialmente aveva garantito un aiuto, si è rapidamente defilato. La struttura assicura interventi di chirurgia più complessi, avvalendosi di équipes autonome che vengono regolarmente dall'Italia e dalla Francia. Tutte queste collaborazioni sanitarie sono state ottenute

in via amicale dalla pervicace azione personale di Padre Cento e sono state via via inserite con attenzione nell'attività delle suore. Si è creata così un'immagine di grande affidabilità proprio per la competenza delle persone che vi lavorano e per lo spirito con cui si lavora. La gente del posto accorre numerosa con speranza e spesso preferisce questa piccola struttura ai due ospedali statali presenti nella regione... In un paese dove non esiste diritto ad essere curati se non si è in grado di pagare, a Henintsoa si è comunque accolti e presi una cura secondo le disponibilità tecniche del momento: le suore alla dimissione portano a conoscenza del malato le spese sostenute per curarlo e si limitano ad accettare ciò che il paziente o i suoi familiari sono nelle condizioni di dare ... spesso solo un sorriso ed un grazie che viene dal cuore: quasi sempre li si vede tornare a distanza di tempo e portano piccole somme di denaro, un pollo, del riso o della frutta come segno di ringrazia-



Suor Lea nel laboratorio galenico

mento. Negli anni, l'ospedale è cresciuto e, grazie ai generosi contributi dei benefattori e al costante impegno quotidiano di P. Cento, delle suore, dei lavoratori e dei volontari, molte strutture sono state integrate all'ospedale. Oggi è gestito con grandissima dedizione da Sr. Lea ed è dotato di una radiologia essenziale, di un piccolo laboratorio analisi, di una farmacia galenica nella quale vengono prodotti farmaci di prima necessità. Nel laboratorio si insegnano al personale locale le tecniche per la preparazione di medicinali galenici nel rispetto di qualità, sicurezza ed efficacia secondo le necessità, si insegna a personalizzare i dosaggi e le formule farmaceutiche in base alle necessità locali, riducendo al minimo l'impegno economico per la realizzazione di questi medicinali. Inoltre, cosa di non secondaria importanza, è previsto l'impiego di personale locale cui si insegna un nuovo mestiere.

Nel Centro polifunzionale di Henintsoa oggi c'è anche un reparto pediatrico, un reparto chirur-

“ *In Africa un grave problema è rappresentato dai farmaci contraffatti, acquistabili nei mercati, il cui effetto è nullo o che, peggio, provocano intossicazioni.* ”

gico ed uno di medicina generale, una maternità, un ambulatorio dentistico, un ambulatorio oculistico e una palestra per la riabilitazione. Anche l'attrezzatura della sala operatoria è stata via via implementata ed ora si possono eseguire in sicurezza interventi complessi e specialistici.

### Il Preventorio

In parallelo alla realtà dell'ospedale, in una zona ancora più depressa ed isolata, è nato nel 2002 il preventorio di Ifatsy, una struttura complessa nella quale sono presi in cura bambini deboli e malnutriti, soggetti a frequenti malattie e a ritardi importanti di crescita fisica e psi-



La mensa del preventorio

chica. Nella missione di Ifatsy si trova oggi un dispensario (ambulatorio) attraverso il quale sono seguite moltissime famiglie. L'attenzione è rivolta principalmente allo stato nutrizionale della popolazione, ma vi sono trattate anche le più svariate malattie. L'ambulatorio serve come punto di partenza per trattare le forme moderate di malnutrizione, ma spesso questi casi sono così gravi da dover essere seguiti in maniera molto intensa. Per questo è stato costruito un centro nutrizionale dove i bambini in situazione critica sono presi in cura. Inoltre, i bambini malnutriti cronici sono accolti nella struttura del Preventorio, una casa famiglia, per periodi di due o tre anni, secondo la gravità dei casi, e poi, una volta stabilizzati, possono ritornare in famiglia, continuando la formazione scolastica e partecipando alla mensa annessa alla scuola, che offre un pasto ricco e completo

tutti i giorni. I bambini accolti nel Centro si aggirano tra i cinquanta e i sessanta, in una fascia d'età compresa tra i tre e i tredici anni. Il dispensario (ambulatorio) offre alla popolazione cure essenziali per le più diffuse patologie, assistenza durante la gravidanza e il parto, effettua campagne vaccinali per bambini e adulti, dispone di un piccolo laboratorio per le analisi e, regolarmente, organizza brevi corsi di formazione rivolti alle ostetriche locali e agli operatori sanitari. I casi più gravi e critici, dopo essere stati stabilizzati, sono trasferiti per cure più appropriate all'ospedale. Il duro impegno dei missionari, messo a disposizione quotidianamente della popolazione locale, ha permesso soprattutto ai più poveri di avere un accesso facile e diretto a cure che prima erano inaccessibili e che spesso si sono rivelate fondamentali per la loro vita.



# Larga e diritta corre la strada

*La brousse d'un tempo è scomparsa e orizzonti nuovi si aprono per i giovani togolesi impegnati per una società migliore.*

**Victor Yétongo TITO Sj**

**L**à dove c'era l'erba, tra il complesso sportivo e il centro culturale Loyola e il campo FIR (Force d'Intervention Rapide, un'unità di truppe scelte di pronto intervento), ora scorre il tracciato della grande strada internazionale Ghana - Togo i cui lavori procedono velocemente. La brousse d'un tempo è scomparsa.

Questa nuova arteria stradale porterà un'ulteriore apertura del Centro Culturale Loyola al territorio. Un segno tangibile sono il passo carraio e il cancello pedonale per mettere in comunicazione il complesso sportivo con questa strada ed è in programma la collocazione di un grande pannello in laminato, visibile da entrambe le direzioni, su cui siano pubblicizzate tutte le attività del Centro, per dare una maggiore visibilità alla presenza della nostra comunità e alle nostre opere con il nostro motto:

*“UNA GIOVENTÙ MIGLIORE PER IL PROGRESSO DEL TOGO”.*

È fondamentale ricordare che tutte le diverse attività del CCL sono un servizio alla società. La Compagnia mette delle infrastrutture a disposizione dei migliori dei suoi cittadini che sono disponibili a condividere, soprattutto con i giovani, le loro competenze e le loro ricchezze umane e cristiane nello spirito del Vangelo, fondate sullo spirito di gratuità. Per sostenere e animare le nostre proposte di formazione, rivolte soprattutto ai giovani e, perché no, anche ampliarle, ci siamo rivolti a coloro che frequentano il Centro anche per la Messa domenicale, chiedendo la disponibilità di offrire le loro competenze a titolo squisitamente gratuito. Le risposte positive ci sono state e posso dire che, a tutt'oggi, si respira un'aria di buona volontà e impegno costante.



### La festa di Natale

Mi faccio, innanzitutto, portavoce dei più di 700 bambini che hanno festeggiato il Natale al Centro Loyola, per rendervi partecipi della loro gioia. Non finivano mai d'arrivare... e per il prossimo Natale dovremo prevedere un'affluenza di 1000 e forse anche 1250 ragazzini.

La Messa è stata presieduta da Padre Damien DEWORNU, fratello gemello del nostro compagno Cosmas, e concelebrata da Augustin e da me.

### La biblioteca

Il numero degli abbonati cresce a vista d'occhio e, per far fronte alla crescente domanda, abbiamo acquistato testi scolastici per un valore un po' superiore ai 500.000 FCFA (850 euro). Abbiamo anche rilanciato il progetto di sostegno allo studio per gli studenti di prima, terza

e dell'ultimo anno del Liceo.

Una delle sfide che la Biblioteca ci lancia è di dotare di nuovi libri la sezione di religione e spiritualità, dedicata ai bambini. La collana sulla Vita dei Santi in volumetti illustrati di cui disponeva la Biblioteca è pressoché sparita; di essi non è rimasta neanche una copia!

La stessa cosa vale anche per la sezione riguardante gli adulti: i testi di argomento religioso e di spiritualità sono ormai praticamente inesistenti.

### Le attività ricreative

In generale, il Centro ha ripreso vitalità per quanto riguarda lo sport; è infatti dotato di un campo di calcio, pallavolo, pallacanestro, pallamano, arti marziali, un palcoscenico per le manifestazioni, una sala giochi, una palestra, una sala polivalente, uno spazio attrezzato per



i bambini, coinvolgendo un numero sempre crescente di giovani nel gioco del calcio, della pallacanestro, della arti marziali... Questa nuova mobilitazione è dovuta in parte alla nostra collaborazione con dei nuovi allenatori volontari che, abbracciata la nostra missione non hanno fatto dei soldi una loro priorità.

Gli insegnanti di musica - il progetto era partito proprio un anno fa - purtroppo, cammin facendo, hanno invece messo al primo posto il denaro, finendo per perdere di vista la finalità della nostra associazione. Alla luce dei fatti, questo ambito necessita perciò di essere ripreso in esame a partire da questo nuovo anno, anche grazie all'offerta di disponibilità da parte del direttore della banda musicale della polizia di stato la cui caserma confina con il CCL. Devo solo verificare quest'opportunità con il suo superiore.

### La coltivazione dei funghi

Per quanto riguarda il progetto della coltivazione dei funghi, abbiamo finalmente raggiunto la tappa del primo raccolto e delle prime vendite. Adesso si tratterà di mantenere la coesione del gruppo, dandogli anche buone prospettive in modo da poter proporre delle lezioni teoriche e pratiche sulla coltivazione dei funghi e orientarlo a costituirsi in associazione sotto la tutela della Compagnia in Togo.

Come vedete, le nostre proposte sono quanto mai articolate, perché cerchiamo, con un discernimento ignaziano al servizio del «Magis», attraverso le attività intellettuali, sportive e spirituali, ma anche pratiche di rispondere ad una pressante richiesta dei giovani togolesi che mancano di spazi e strumenti adeguati per il loro lavoro di ricerca e il loro consapevole inserimento sociale.

# Volevo insegnare qualcosa...

**Per curare i malati nella realtà africana bisogna prima calarsi in essa per poi rendersi conto che è tutt'altra cosa che da noi... quasi un incominciare da capo.**

**Maria Molteni**

**H**o raccolto, prima che sia troppo tardi, le esperienze di alcuni laici missionari che, se ormai lontane nel tempo, sicuramente hanno influito e ancora influiscono sulla nostra vita, ma soprattutto perché “questi tesori” non vadano perduti. Così scrive Pino ... indirizzando a P. Corrado Corti il frutto della sua ricerca che proponiamo ai nostri lettori...

## Volevo insegnare qualcosa e sono tornata “imparata” dagli africani

“È difficile dire quale sia stata la molla che mi ha spinto a partire. Penso che dentro di me ci fosse una sorta di “vocazione”, una chiamata, forse, anche uno spirito di avventura. Anche la scelta di fare l’infermiera fu fatta nella prospettiva dell’Africa che rappresentava per me un mondo nuovo da scoprire! La mia era una famiglia di contadini, senza mezzi economici; andai a lavorare in tessitura per potermi permettere di frequentare il corso per Infermiera all’Ospedale Sant’Anna di Como, con il pensiero sempre rivolto all’Africa. Terminato il corso, per caso lessi un articolo che parlava della famiglia Volpi, partita con la Cooperazione Internazionale. Mi rivolsi all’indirizzo indicato: Milano, via Agnesi, dove mi accolse Padre Barbieri.

## Il Togo

A Milano, in via Agnesi, rimasi per due anni, seguendone tutte le attività – credo di aver fatto lo stage più lungo di tutti! – mentre per campare lavoravo come “infermiera volante”. Finalmente arrivò una lettera del Superiore dei Fatebenefratelli che cercava un’infermiera e

un’ostetrica da inserire nell’ospedale di Afagnan in Togo. Padre Barbieri propose questo impegno a Margherita Bosio - aveva appena concluso il corso di ostetrica - e a me. Accettammo e partimmo nel febbraio del ’67. Ad accoglierci, incontrammo frati e suore che ci sistemarono in una casetta appena fuori dall’ospedale, in brousse. Giunsero poi Padre Fontana e Gino Venturini che ci proposero di far parte dell’Associazione TVC e noi accettammo. (I Tecnici Volontari Cristiani, con un padre gesuita come assistente, si erano staccati dalla Cooperazione Internazionale, costituendosi in Associazione proprio in quegli anni a Milano, 1967, per sciogliersi poi nel 1986. ndr.)

Nonostante tutta la preparazione, questo periodo in Togo mi ha insegnato tanto, perché esercitare in quell’ambiente è tutt’altra cosa che da noi ... quasi un cominciare da capo. Importante per me è stato però aprire il mio volontariato a qualcosa di diverso dal “curare”. Vedendo tanti ragazzi e ragazze che lavoravano in ospedale e tanti parenti che vi giravano attorno, pensammo di costruire, grazie al contributo dei gruppi di sostegno in Italia, quello che pomposamente chiamammo Centro culturale, in realtà una grande capanna in bambù e paglia, dove le persone potessero trovare un riparo, qualcuno con cui parlare, qualcosa da leggere, perfino un campo di calcio dove giocare...

I miei, però, non erano troppo d’accordo con la mia scelta togolese e, dopo due anni, tornai in Italia. Lavoravo al Centro Tumori a Milano, vivevo in via Agnesi, seguendo le attività dell’Associazione. Avvenne così che, recatami a Lione



L'ospedale nel villaggio di Afagnan

per incontrare dei volontari in formazione, conobbi una suora in partenza per il Camerun che cercava un'infermiera ...

### Il Camerun

Partii per Midjil, nel Nord del Camerun, con suor Marie Louise. Era il 1970, vivevo nella casa delle suore e lavoravo in un vicino dispensario. Dopo due anni dovetti rientrare per assistere il mio papà. Lavoravo all'ospedale Sant'Anna di Como, ma stava maturando in me qualcosa: non bastava curare, bisognava prevenire. Ritornai a Midjil, incontrai il Vescovo di Yagua, Mons. Charpenet, che capì il mio desiderio di vivere con la gente; non era bene, però, che una giovane donna visse da sola in un villaggio: per gli africani voleva dire praticare un mestiere non bello! Così il Vescovo e il prete della missione, P. de Gonzague, inventarono una soluzione geniale: sarei stata adottata da una famiglia del villaggio di Garey con il con-

senso e sotto la responsabilità del capo villaggio. Assieme alla gente del villaggio costruii le mie due capanne rotonde, una per la cucina e una per vivere, adiacenti a quella della famiglia adottiva, nella sua concessione. La gente mi voleva bene, mi portava il miglio e le uova e le donne mi insegnarono a essiccare la carne, a conoscere il momento del volo delle termiti di cui ci nutrivamo, a coltivare zucche, arachidi, pomodoro e tant'altro. Importantissima fu la prima iniziativa: scavare un pozzo. La gente non credeva alle strane manovre di P. de Gonzague con il suo pendolino e le riunioni andavano deserte, poi alla fine, quasi improvvisamente, accettarono. Prima di iniziare lo scavo, ci fu una preghiera comune a Dio, che loro chiamavano Massin, anche se i cristiani erano pochissimi, seguita da una grande polenta, una festa cui tutti parteciparono, mangiando e ballando; fu sacrificato un pollo e con il suo sangue asperso il terreno in cui sarebbe stato scavato

il pozzo e... finalmente l'acqua uscì, con grande sollievo di tutti. Il successo mi conquistò la fiducia e la confidenza della gente e da allora dedicai il mio tempo a curare, parlare, chiedere, condividere, scambiare....

### La gestione dell'attesa

Quando noi abbiamo un problema, andiamo da un amico, ansiosi di vuotare il sacco. Loro, no; arrivano, si siedono e aspettano ... Non è un'attesa vuota, ma riempita di piccoli particolari quasi impercettibili che solo alla fine sfociano nel dialogo: le ragazze, ad esempio, si scostano un po' il velo dal volto. Segni che ho letto come senso di rispetto verso sé stessi e verso l'interlocutore. Queste cose non possono essere capite in due mesi di volontariato; ci vuole tempo per cogliere tutti i colori dell'arcobaleno!

### Grande Parola Trascendente

Il Padre mi aveva inviato ad un corso per catechisti che arrivavano con le loro famiglie e si fermavano qualche mese, così era necessario garantire loro un'assistenza sanitaria. Naturalmente partecipavo anch'io agli incontri e quello che mi ha emozionato e meravigliato era la loro esclamazione "*mali bo ae*" che significa: grande parola trascendente. Traduco con trascendente "ae" che letteralmente significa: più grande del grande, oltre il più grande. Usavano quest'espressione ogni volta che trovavano nel Vangelo qualcosa che potesse illuminare la loro vita. Rimasi stupefatta per il loro essere presi dalla Parola, dalle meraviglie della Scrittura. Di lì incominciò la mia conversione! Sapete? Gli africani hanno convertito la Maria... Sono tornata imparata dagli africani!

### Riconciliazione

Un giorno passò da casa una donna incinta, chiedendo un po' d'acqua. Gliela diedi, ma sgarbatamente, perché sapevo che veniva da un villaggio vicino che faceva resistenza alle

nostre iniziative per scavare un pozzo laddove la disponibilità dell'acqua cambia veramente la vita in quei luoghi! Poi mi mangiai il fegato per notti intere per quel mio malgarbo. Finalmente, passò da me una mia amica belga, le raccontai l'accaduto e... partimmo in bicicletta con due recipienti colmi d'acqua e li portammo a quella donna che nel frattempo aveva partorito. Grande festa: ci presentarono il bimbo, ci regalarono una gallina e delle arachidi ed io mi sentii sollevata!

Quando partii fra le lacrime, fecero una grande festa e una Messa con alcuni nuovi battezzati e il capo villaggio mi salutò, dicendo che non mi avevano sentito mai "bianca" bensì una di loro: questa è la cosa di cui sono stata più contenta.

Tornata in Italia nel '76, sapevo che non sarei più andata in Africa. È stata una grande sofferenza e una grande fatica, mi vestivo come in Africa, non mi adattavo al modo di mangiare e, in aggiunta, avevo crisi di malaria. Andavo a Villapizzone dai Volpi nella comunità dei gesuiti, incontravo gente e risentivo il desiderio di fare qualcosa per l'associazione. Così diedi la mia disponibilità come capo stage a Lione, dove uno degli stagisti, Fabio Quell'Oller, fece il volontario fra i poveri di Lione, sostenuto economicamente da tutti gli altri. Ci ha lasciato nel suo libro "Prima che sia troppo tardi", una concreta descrizione dello stage, delle difficoltà, delle cose belle; indimenticabile la sua citazione: *Il mio vero amico è quello che sa essere amico mio anche dopo avermi conosciuto.*

Tutte queste esperienze sia quella in Africa dove pensavo di portare chissà che cosa sia quella a Lione mi hanno fatto crescere molto: mi sono trovata ricca di incontri, di capacità di crescere con gli altri. Le donne africane mi hanno insegnato a vivere con l'essenziale. Se sono diventata quella che sono, con la mia grinta, è perché ho fatto questo percorso. Vale la pena di lavorare per il progresso dell'uomo, per dare più umanità all'umanità.



# Fare i conti con la tradizione

*Il Vescovo di Sarh aveva sollecitato le donne a rifiutare l'orribile pratica delle mutilazioni genitali femminili. Dei giovani coraggiosi hanno detto: basta!*  
Manolo Fortuny Salas SJ

**L**e piogge se ne sono andate e la polvere incomincia a impadronirsi delle nostre stanze e dei nostri mobili se non stiamo attenti a chiudere bene le finestre. Nella brousse i campi sono diventati grigio-cenere e le foglie, aggredite dai numerosi fuochi, ci dicono la loro sofferenza. Attorno ai villaggi compaiono delle montagnole bianche: è il mercato locale del cotone in attesa dell'arrivo dei cassoni della Cotonchad. I giovani di ogni villaggio lavorano per ore, cercando di comprimere, a piedi nudi, le balle di cotone con un'interminabile danza, animata dai canti tradizionali. Da questo paesaggio idilliaco, passiamo a parlare, adesso, di una realtà di cui vi ho parlato in un recente passato e che sta avendo degli sviluppi...

## Il Foro Diocesano Giovanile

Erbi Alkali, il compagno gesuita che ci ha raggiunto a fine settembre, ha accompagnato 17 ragazzi della nostra parrocchia a Koumra al

Foro Diocesano Giovanile. Un'ottima occasione per allargare gli orizzonti spirituali dei giovani di Kyabé condividendo le loro preoccupazioni e aspettative con i gruppi di giovani di altre 15 parrocchie della Diocesi di Sahr.

Di ritorno a Kyabé, hanno portato con loro una bella lista di impegni presi e di progetti da realizzare... Immaginate lo choc e l'esplosione di commenti ed esclamazioni quando, alla fine della Messa domenicale, nella nostra chiesa di Kyabé, hanno voluto comunicare gli impegni presi a Koumra e, facendo riferimento al problema dell'escissione femminile, hanno detto:

**“** *Noi qui, davanti a voi, ci impegniamo a non prendere mai in moglie una ragazza che sia stata escissa!*

**”**



### La poligamia e gli operatori pastorali

La possibilità di prendere una seconda moglie, usanza ben accettata dalla tradizione locale, è diventata una difficoltà veramente notevole nel lavoro pastorale delle nostre comunità nel mondo rurale. Molti catechisti si trovano davanti a questa scelta. Gli anni passano e la fatica e l'isolamento nel loro lavoro pastorale li pongono di fronte alla nuova situazione di prendere una nuova moglie. Per noi preti è sempre veramente doloroso il dover domandare a queste persone di abbandonare ogni responsabilità pastorale in cui hanno lavorato per molti anni.

### Le celebrazioni del Natale

Le celebrazioni del Natale 2015 nelle comunità dei villaggi hanno fatto registrare un calendario molto intenso per ciascun prete della nostra comunità. Trovare un accordo su dove celebrare, ha comportato delle scelte a volte difficili a favore di una comunità rispetto ad un'altra a causa della nostra vasta geografia parrocchiale.

La nostra parrocchia, infatti, ha un' estensione pari a quella del Veneto! In ogni caso, il prete aveva il suo incontro di buon mattino, dopo una notte di veglia alla luce di numerosi fuochi che sollecitavano gli animi alla danza e ai canti di gioia del Natale. A Kyabé centro, la tradizionale celebrazione della notte del 24, ha goduto ancora una volta dell'eccellente partecipazione dei gruppi dei bambini della parrocchia. Mentre i banditori di Betlemme con il loro tam-tam invitavano al censimento ogni famiglia, l'arrivo della sacra Famiglia a Betlemme è incappato nel problema dell'asino che portava Maria e che si è «aperto» in due, per un errore d'un buon coordinamento tra le zampe anteriori e quelle posteriori: la stoffa che le teneva unite era troppo corta! Le pecore a quattro zampe che belavano con forza, arrivando alla mangiatoia dove c'era il bambinello, hanno consentito una numerosa partecipazione anche dei più piccini. La grande partecipazione dei bambini ha dato uno spirito di semplicità molto aderente a questa celebrazione del Natale.



# La coda del diavolo

*Una collera infinita mi invase quando scoprii la divisione vissuta dai cattolici e dai protestanti fino al cuore dell'Africa.*

**Franco Martellozzo SJ**

**N**on è la prima volta che affronto l'argomento, ma per me fu un'esperienza traumatizzante che si ripresenta quando si prega per l'unità dei cristiani. Con quale consapevolezza? Quando sbarcai a Bousso nel 1963, scoprii per la prima volta la divisione reale e vissuta hic et nunc dai cristiani cattolici e protestanti fino al centro del cuore dell'Africa. Una collera infinita mi invase, una collera che mi fece risalire la storia fino alle prime rotture del corpo mistico di Gesù che è la Chiesa e quasi mi indusse ad odiare i primissimi Concili che cominciarono a definire, a condannare, ad escludere, in opposizione a tutto l'operato e all'insegnamento di Gesù che aveva offerto al Padre la sua vita per riportare l'umanità all'unità!

Con il passare del tempo e grazie alle mie ricerche sulle culture locali, scoprii che una divi-

sione ancora più nefasta era stata introdotta nel cuore di tutti i villaggi che un tempo vivevano la perfetta armonia, legata alla religione tradizionale, alle attività e festività del ciclo delle stagioni che culminavano ovunque nella più grande cerimonia annuale di riconciliazione e di ricostituzione dell'unità del gruppo. La divisione era venuta con l'arrivo dell'islam a partire dal 18° secolo e, successivamente, con l'arrivo dei protestanti negli anni trenta e, infine, con quella dei missionari cattolici verso il 1950.

Intanto la religione tradizionale languiva nel mondo degli anziani che non possedevano i mezzi culturali e materiali degli altri tre contendenti, poiché un popolo che dimentica la propria storia è un popolo morto. Dove era finito quel popolo che nel passato, unito dalla religione tradizionale clanica, reagiva come un sol uomo nei momenti importanti come all'oc-



**I miei compagni d'avventura**

casione degli incendi che devastavano periodicamente la loro montagna? In formazione di battaglia saliva per prima la gioventù, anche nottetempo, al richiamo del tamburo di guerra, le ragazze si precipitavano ai pozzi per riempire tutte le anfore di acqua e praticamente tutto il villaggio si metteva accanitamente all'opera per creare degli anti fuochi che tagliassero la strada all'incendio. Sapevano che il fuoco avrebbe bruciato la paglia che serviva loro per rifare le capanne, distrutto gli alberi che impediscono l'erosione e infine ucciso o cacciato lontano gli animali selvatici che servivano loro come riserva alimentare. Ora, invece, quando il fuoco si scatena sulle cime, la popolazione assiste immobile al divampare delle fiamme e la montagna brucia per giorni e giorni, consumando la sua sostanza vitale. Dov'è finita l'antica organizzazione militare e la stupenda

“ *La causa del venir meno della solidarietà tra tutti gli abitanti è stato il crollo della religione tradizionale indotto dall'islam ma anche dalla cultura moderna.* ”

solidarietà di tutti gli abitanti? Gli anziani dicono che ne è causa il crollo della religione tradizionale, provocata soprattutto dall'islam, ma anche dalla cultura moderna che getta il disprezzo sul passato. Un esempio? L'invasione di sigarette americane. Fino a pochi anni fa tutti fumavano il tabacco locale nella pipa, ora un segno di arretratezza, e i giovani preferiscono avvelenarsi con le sigarette americane, vendute fin nei piccoli villaggi. La sigaretta fa mo-



La festa per l'inaugurazione del pozzo

derno, la pipa fa antico. Ma con la somma necessaria a comprare un pacchetto di americane un fumatore tradizionale fuma un anno intero. Così anche i pochi spiccioli guadagnati duramente vanno nelle tasche delle multinazionali.

### La damnatio memoriae

Un'inquietudine spirituale mi spinse alla ricerca di ciò che era stato. Mi rivolsi al depositario dell'antico culto che ricordava con nostalgia la grande festa tradizionale, domandandogli a bruciapelo, perché mai avessero abbandonato la loro tradizione, e mi risponde senza ambagi che i ribelli islamici, indottrinati nel Sudan, erano venuti nel 1970, minacciando di morte tutti coloro che non si fossero immediatamente convertiti. E, passando dalle parole ai fatti, attaccarono un gruppo di danzatori affiliati alla Tarbya e li massacrarono. Da quel mo-

mento non solo i sacrifici e le feste tradizionali furono abbandonati, perfino le danze che gli antenati avevano trasmesso e tutto il resto.

Un mantello grigio si abbatté su tutta la regione e come disse bene una ragazza: "Gli integristi mussulmani ci vogliono tristi; per loro la gioia e la danza sono un peccato".

Per me la questione era assillante: come rimediare a questo obbrobrio? Avevo preso l'abitudine di andare sempre in ogni villaggio, rendendo visita dapprima ai detentori del culto tradizionale e subito dopo ai protestanti e ai mussulmani. Sul filo degli anni compresi che non serviva a nulla, perché solo i detentori del culto tradizionale mi restituivano la visita mentre gli altri due, forti delle loro convinzioni, pensavano che il mio ossequio fosse un segno di debolezza, un riconoscimento della loro superiorità.



Bisognava sbloccare la comunicazione per altre vie, coinvolgendo la massa popolare che in fondo è mille volte più ecumenica dei suoi leader. Così maturò l'idea di un incontro annuale sul sito degli antenati per pregare tutti insieme per la pioggia, festeggiare e anche parlare dei problemi del territorio: acqua, cibo, scuola, educazione dei figli ...

### **Un pellegrinaggio molto particolare**

Il Padre Serge Semur SJ scoprì dell'acqua sull'altipiano di Bara, dove fino a un secolo fa vivevano gli antenati, protetti dai dirupi contro gli attacchi degli schiavisti.

Ebbi così l'onore di scavare l'antico pozzo interrato e ricostruirlo in cemento per fornire l'acqua ai pellegrini. Fu necessario portare tutto a spalla, anche l'acqua per impastare il ce-

mento, ma il giorno stabilito per il pellegrinaggio, dopo la Pasqua del 2013, l'acqua era pronta. I cattolici risalirono a gruppi, pregando e meditando il Vangelo, gli altri ciascuno a gusto proprio. Una Messa venne celebrata da P. Serge e poi l'incontro con tutti i partecipanti, mussulmani in gran parte ma anche i detentori dell'antico culto fu straordinario.

Il tutto concluso con le danze tradizionali e con la birra di miglio che riscalda i cuori.

### **La ricerca continua ... su per le montagne**

Nel marzo 1914 presi contatto con il responsabile dei lavori della diga in costruzione su quelle montagne il quale mi presentò al "chef de terre" come si deve fare in simili circostanze. Nessuno straniero, infatti, ha il diritto di sca-

lare queste montagne senza rendere visita all'antico depositario del culto del luogo (in francese: "*chef de terre*") e che di fatto è il capo del clan che ha abitato per primo queste montagne. Nonostante la conversione all'islam, mi rendo conto che le tradizioni restano ancora vive!

Il depositario del culto era un uomo di circa 70 anni, ancora robusto, che, fattomi sedere sulla stuoia, con cipiglio sospettoso mi interrogò sulla motivazione della mia strana ascensione. Nessuno, infatti, prima di me, bianco o nero che fosse straniero al villaggio, aveva fatto una simile richiesta. Mi sottopose a un interrogatorio su che cosa cercassi tra quelle montagne, forse oro o diamanti? A rassicurarlo fu il capo della diga, così, senza indugio, presa la sua ascia e la sua bisaccia, ci fece segno di seguirlo. Se non fosse stato per l'ardore di scoprire i misteri sull'altopiano e l'emozione di percorrere una via sconosciuta ai miei predecessori europei, avrei mollato, talmente diabolico era il nostro procedere. Ma lentamente, superata la ripugnanza fisica di questo percorso, finii per abituarli, seguendo tenacemente il *chef de terre* che ci apriva la strada, spiegandomi che al tempo delle razzie Waddaiane, durate fino all'arrivo dei francesi nel 1906, il villaggio di Mormo era nascosto al di là dei dirupi, ma la popolazione scendeva in basso per coltivare. Nel caso di un attacco, gli uomini in grado di combattere attiravano i nemici sul difficile passaggio tra i massi mentre donne, bambini e bestiame salivano indisturbati per la foresta galleria che stavamo percorrendo. Un momento di pausa mi permise anche di ammirare il paesaggio sottostante.

### Rendere questa terra abitabile

Automaticamente il pensiero vola alle migliaia dei rifugiati morti in mare, nel disperato tentativo di raggiungere l'Europa. Tutti i giorni i mass media ci martellano con notizie di nuove tragedie ed è impossibile sfuggire alla domanda: perché? E come evitare che anche i no-

stri partano? Se, infatti, sinora nessuno ha tentato l'avventura, anche per mancanza di soldi, la nostra regione saheliana è fragilissima a causa della debole pluviometria e basta una siccità seria per mettere in movimento delle masse di popolazione. Per questo il nostro vicariato apostolico di Mongo che occupa tutta la parte Est del Ciad, fin dal tempo dei primissimi missionari nel 1950, ha dato grande importanza alle attività socio-economiche, miranti a fissare le popolazioni alla loro terra: dighe, pozzi, attività agricole, orti per i gruppi femminili e Banche di Cereali, destinate a lottare contro le carestie e gli usurai. Rivedo le tappe principali della grande avventura delle Banche dei Cereali che hanno messo in sordina gli usurai dei cereali e che hanno in certo modo ancorato le popolazioni nei villaggi con almeno la certezza che le sementi per le semine ci saranno sempre. Gli orti dei gruppi di donne giardinieri che si allargano come una macchia d'olio e che con la produzione dei legumi sostengono in modo semplice ed efficace l'effetto benefico delle Banche dei Cereali. Certo, un cammino immenso è stato compiuto ... eppure se la ruota climatica ci dovesse offrire due o tre anni di siccità, la carestia sarà endemica e diverrà impossibile impedire che il paese si svuoti verso il Sud, soprattutto alla ricerca di terre irrigate dove la coltivazione sia possibile o che si ammassino nelle bidonville delle città o ... prendano a Nord la via della Libia per attraversare quel mare insanguinato.

Sappiamo, infatti, dai resti geologici o dal carotaggio della melma dei laghi e dei fiumi che il Sahara attraverso milioni di anni va e viene e

“ **Due o tre anni di siccità e sarà impossibile impedire che il paese si svuoti verso il Sud o verso la Libia per attraversare quel mare insanguinato.** ”



sembra essere arrivato fino al Congo Brazzaville nel territorio chiamato “pool”, territorio di colline sabbiose, cimelio evidente delle antiche dune. Nel ripensare al passato si abbatte su di me un’onda di scoraggiamento sul presente, come un senso che tutto è inutile e che non serve lottare. “Vanitas vanitatum et omnia vanitas!” Vanità delle vanità e tutto è vanità?

Mentre rimuginano tali pensieri il mio occhio è attirato da una larga ferita sul tronco di un grande albero e mi fermo ad osservarlo. Il *chef de terre* mi spiega che si tratta del segno dei denti del grand kudu che in mancanza d’acqua rigenera il suo corpo con le scorze di certi alberi. Se scendesse a valle per bere, si farebbe prendere dai bracconieri scaltri e voraci e, a quest’ora,

sarebbe già sparito dalle nostre montagne.

Il gran kudu, l’animale più imponente delle nostre regioni, è il simbolo della vittoria della vita sulla barbarie umana. I bracconieri, infatti, usando armi da fuoco, trappole, cani e soprattutto avvelenando i punti d’acqua, stanno distruggendo la fauna locale sotto gli occhi da pesce morto dei forestali. Ma il gran kudu, attraverso gli anni, si è abituato a vivere nelle solitudini e mai accosta i punti d’acqua alla barba di tutti i bracconieri.

Guardando la ferita inferta all’albero dai denti del kudu, intuisco che anche per noi umani la lotta può essere vittoriosa, come lo dimostra il grande pellegrinaggio a Bara che ha aperto una via di comunicazione al di là delle divergenze religiose.



# Sempre pronti a servire

*In Ciad in 23 anni erano avvenuti profondi cambiamenti e lo stile della missione si stava trasformando: da infermiere in brousse alla gestione di progetti più ampi.*

**Alberto Chiappa SJ**

**L'**ultima tappa nel Sud del Ciad fu Sarh dove il lavoro che l'attendeva in diocesi, pur sempre in ambito sanitario, era un po' diverso, di tipo gestionale, rispetto a quello svolto in brousse e dove si presentarono anche nuove sfide. Le è mai capitato di trovarsi là dove medicina e stregoneria si toccano?

Un giorno, arrivò il segretario del capo Cantone seguito da una truppa di anziani urlanti che spintonavano una giovane donna con il suo bimbo. Tutta piena di piaghe, era accusata d'aver mangiato l'anima del neonato della vicina di casa: avevano partorito lo stesso giorno nel villaggio. Legata ad un albero, l'avevano flagellata per strapparle la verità e, deposto il neonato ai suoi piedi, li avevano lasciati per tre giorni al sole senz'acqua né cibo. Ormai sfnita, me la portarono per farla curare! Sembrava una "Via Crucis", mancava solo la croce, ma la scena era quella. Entrò nell'ambulatorio il capo Cantone, accompagnato da alcuni dignitari,

per chiedere se accettavo di curare una donna accusata di stregoneria! Tutti, infatti, avevano paura di avvicinarla. Fattili uscire dalla stanza, feci allungare sul lettino delle consultazioni la povera disgraziata sotto choc, mettendole una flebo per reidratarla. Poi con la suora ed un aiutante curammo tutte quelle piaghe già infette, somministrando antibiotici e calmanti per il dolore. La suora cercava di rincuorarla e convincerla a bere, vincendo il suo timore, perché quando si è accusati di stregoneria si rischia di essere avvelenati dalla propria famiglia. Se la donna era riconosciuta colpevole anche il suo bambino rischiava di morire. L'avrebbero tenuta in osservazione nella concessione del capo cantone fino a suo giudizio facendole bere un decotto d'erbe o di scorze d'albero in attesa di vedere che cosa sarebbe successo! La morte sarebbe stata la prova della sua colpevolezza e la famiglia avrebbe dovuto pagare. I soldi avrebbero regolato il problema.



Al di là di questi casi – ne ho ricordato uno emblematico – il lavoro a Sarh fu non solo di assistenza ai malati ma anche organizzativo, presso il BELACD, la Caritas diocesana. Aiutato da un laico africano, Claver, sostituii ad interim il medico spagnolo - era già partito al mio arrivo - nella coordinazione sanitaria: gestione del deposito di materiale sanitario e medicinali per l'ospedale di Goundi, i cinque dispensari e i cinque depositi farmaceutici, autorizzati per la vendita anche nelle parrocchie; si organizzavano corsi di formazione e si predisponavano gli ordini con liste autorizzate dal Ministero della Sanità. Bisognava, infatti, contattare senza scopo di lucro, le case farmaceutiche all'estero, per ottenere il miglior prezzo per l'ordine annuale per tutte le diocesi dopo avere ottenuto l'approvazione ministeriale. Misereor, la Caritas tedesca, aveva creato e finanziato a tal fine la Coordinazione Nazionale (UNAD), interlocutore valido presso il Governo cia-

diano. Su richiesta del Vescovo, Misereor inviò la dottoressa Lydia Kèrsch, esule dal Ruanda e dal Burundi in stato di guerra, che divenne responsabile del BELACD di Sarh. Il Ministero ci mise a disposizione l'ospedale di Moissala, distante 190 Km da Sarh, dove funzionava ormai solo la maternità, grazie alla presenza di una suora francese, un'ostetrica, perché lo adeguassimo alle necessità emergenti.

*Siamo abituati a considerare frenetico il nostro ritmo di vita e molto lento quello africano; mi sembra però che quest'immaginario non corrisponda alla realtà!*

Per arrivare a servire tutte le strutture sanitarie il lavoro non mancava: c'era la loro supervisione e, quindi, i periodici spostamenti su percorsi non proprio agevoli, aggiornarne la contabilità, inoltrare gli ordini, partecipare alle riunioni, rendicontare sulle attività fatte e da farsi... Ma bisognava anche far fronte alle epi-

demie di colera, di morbillo, di meningite e, proprio durante una di queste, all'emergenza si aggiunse l'emergenza. Era notte quando mi telefonò da Moissala la dottoressa Kèrsch: era sola, l'ospedale era assediato da malati che continuavano ad arrivare – già si erano dovute allestire delle capanne in paglia tutt'attorno per accoglierli – e il personale aveva incrociato le braccia e nessuno si era presentato al turno di servizio. Caricai il fuoristrada di tutti i medicinali necessari e, affrontati i 190 Km di pista, nottetempo la raggiunsi! L'indomani mattina, convocai d'urgenza tutti gli operatori sanitari, mettendoli davanti alla gravissima situazione e alle loro responsabilità. Dissi che delle loro rivendicazioni ne avremmo parlato in altro momento, che avevano abbandonato una donna venuta dal suo paese per prendersi cura anche di loro e che al presente non c'era altro da fare se non tornare al proprio posto. A testa bassa, mogli mogli se ne tornarono al lavoro! C'erano poi da assicurare le vaccinazioni e stare attenti all'osservanza delle disposizioni ministeriali e in più c'era da curare tutto il personale della diocesi con tutti i malanni al seguito: bronchiti, malaria, diarree e altro ... Un giorno fui chiamato d'urgenza dai due sacerdoti italiani "fidei donum", responsabili del Piccolo Seminario, perché i loro gatto li aveva morsi al polpaccio. Il problema era non tanto il morso in sé quanto il fatto che il gatto avesse trasmesso loro la rabbia! Un grande spavento ma, grazie alla disponibilità del vaccino, anche se molto caro, la vaccinazione immediata, presente anche il Vescovo, li salvò. Non c'era tempo da perdere! Bisognava prepararsi alla lotta contro l'AIDS.

“ **L' AIDS stava dilagando e bisognava trovare il modo di arginarlo. Il terreno nei cimiteri si stava popolando di tombe.** ”

La mancanza d'igiene, l'ignoranza, la povertà erano delle autostrade per il suo dilagare e bisognava trovare le strutture, il materiale, il personale da formare per arginarlo.

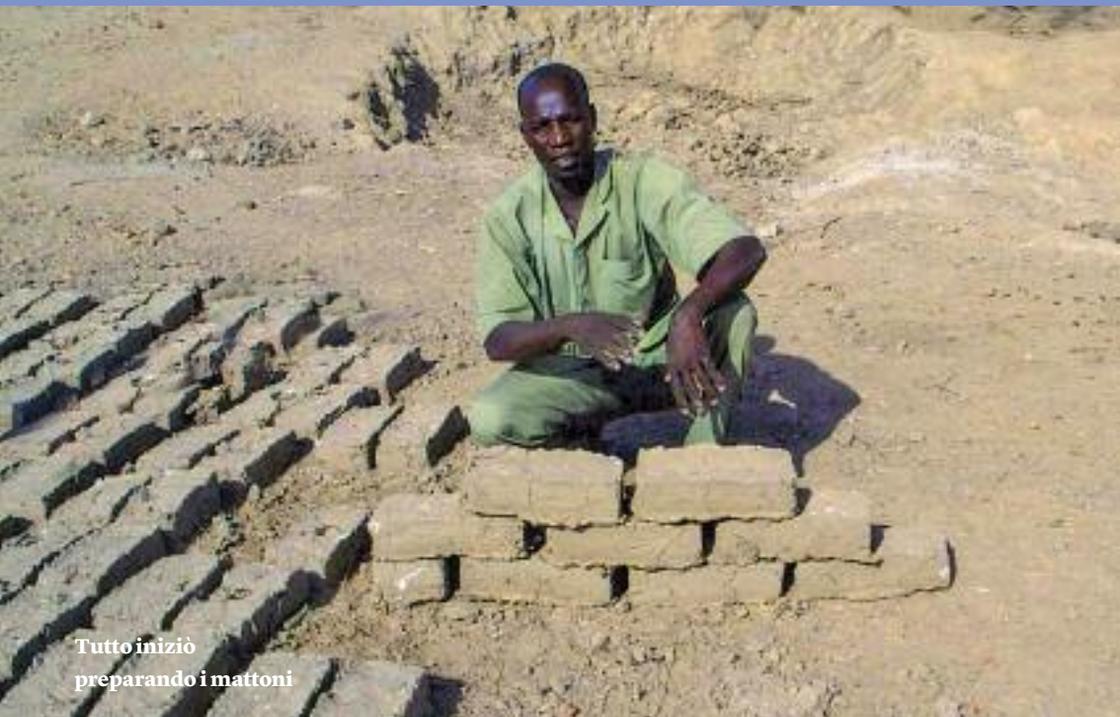
*Come affrontaste questa sfida mortale?*

Il nostro primo lavoro fu un'informazione a tappeto: scuole, parrocchie, associazioni di uomini, donne, adolescenti con dei tabelloni, libretti, dépliant. Per un anno, su richiesta di un sacerdote salesiano, tenni degli incontri nelle classi per spiegare come avveniva il contagio, le misure da prendere per evitarlo, il comportamento sessuale da tenere, nonché le allora costose e poche possibilità di curarsi che portavano all'aumento dei casi di decesso, nonostante che un Organismo dell'ONU ed altre Cooperazioni spingessero la popolazione a delle soluzioni non accettabili dalla cultura locale, perciò con scarsi risultati, creando solo dei business con i preservativi e contraccettivi. Ci riunimmo perciò con il nostro personale sanitario e della pastorale per fare il bilancio della situazione e darci delle priorità. Nacque così l'ipotesi di un progetto per la costruzione di un Centro sanitario in zona urbana, per la lotta alla pandemia dell'AIDS, per il controllo dei neonati e delle mamme, aperto anche agli anziani.

*Come interagiste con il territorio?*

Si susseguirono settimanalmente delle riunioni con la gente del quartiere e dei villaggi limitrofi per spiegare il nuovo progetto sanitario e chiedere la disponibilità a collaborarvi. Il progetto incontrò anche il favore delle autorità locali che criticavano lo stato d'abbandono in cui l'amministrazione li aveva lasciati.

Ottenuto il benestare del Vescovo e l'autorizzazione a procedere dall'amministrazione pubblica con la firma del Prefetto e tanto di marche da bollo, aprii il cantiere, dando la priorità alla costruzione di un pozzo con acquedotto per fare i mattoni in cemento.



**Tutto iniziò  
preparando i mattoni**

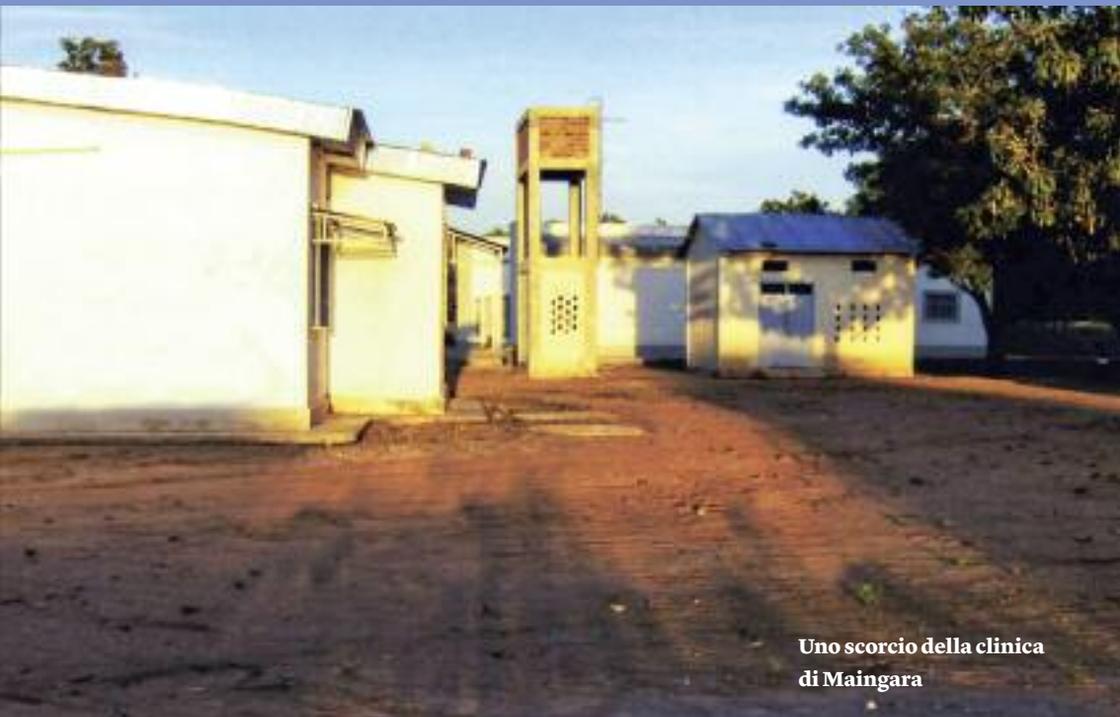
*Un'impresa non da poco! E le risorse?*

Pregando e avendo fiducia nella Provvidenza, si realizzano tanti progetti e strumenti della Provvidenza sono i benefattori che si fanno avanti per darti una mano. Ero rientrato per un congedo in famiglia e il parroco mi aveva invitato alla Messa concelebrata dai preti della forania di Udine cui era seguita una cena conviviale. Era stato invitato anche Mons. Luigi, amico d'infanzia, che volle che gli sedessi accanto e gli raccontassi della mia vita in missione. Ad un certo punto, tirò fuori dalla tasca della sua sottana un involucre in carta di giornale, dicendomi che era da tanto tempo che desiderava fare qualcosa per la mia missione, invitandomi a mettere via il plico. Avrei senz'altro saputo che cosa farne! Fu l'inizio del progetto: con l'impresario Tagui Djabou e la sua équipe costruimmo il pozzo e l'acquedotto. A Tagui Djabou avevo insegnato io il mestiere a Kyabé ed avevo la massima fiducia nella sua

competenza e onestà; portò con sé anche un funzionario statale in pensione che a titolo volontario mi garantì, con grande sollievo, la gestione contabile dei lavori. Poi seguì la fabbrica dei mattoni, la costruzione in mattoni forati in cemento di una grande sala, di due ambulatori, di un ripostiglio per il materiale e i medicinali e di un servizio igienico per il personale.

*Un progetto che si andò allargando mano a mano che tiravate su i muri?*

Sì, perché all'origine c'era stata l'idea di accogliere i vecchi, gli anziani ammalati abbandonati e poi occuparci dei neonati malnutriti: la grande piaga. Ma un'altra piaga incombeva e infettava la nostra gente. La fila dei pazienti aumentava e bisognava dotare il Centro di tutti i servizi. Ma i soldi per questo non li avevamo... Anche questa volta la Provvidenza ci fece mettere in contatto con una ONG francese per l'infanzia che s'impegnò a finanziare la costruzione



**Uno scorcio della clinica di Maingara**

del dispensario: il Centro sanitario di Maingara la cui priorità fu la lotta all'AIDS: una clinica con 18 posti letto. L'ONG dell'ONU, attraverso il Ministero della Sanità su nostra richiesta e in base alle statistiche dei malati di AIDS, ci forniva il protocollo di cure e, periodicamente, la quantità di medicinali necessari. Il programma prevedeva di consigliare ed aiutare le mamme sieropositive nella cura igienica dei neonati, in una corretta alimentazione con il biberon ben dosato, per poi proteggerli dall'HIV con cure terapeutiche preventive. Si controllava il loro accrescimento ponderale. In seguito, seguendo le nuove disposizioni, raccomandammo l'allattamento al seno con la somministrazione degli antivirali per stimolare nei neonati la produzione di anticorpi. Per le donne in gravidanza, introducemmo l'ecografia, le analisi di laboratorio e il test del CD4 per determinare la gravità dell'infezione da HIV e adottare una terapia mirata. Per questo fu necessario poter disporre di

un laboratorio analisi con personale formato e l'aiuto importante ci venne da MISEREOR anche quando il nostro apparecchio per il test dell'HIV andò in panne - per sostituirlo occorrevano 10.000 euro - che provvide all'acquisto!

*A distanza di luogo e di tempo, qual è il bilancio di questo progetto?*

Sono contento che il progetto di Maingara continui a rendere un grande servizio alla gente nella lotta contro l'AIDS, l'accoglienza dei giovani, degli anziani, in particolare l'accoglienza delle mamme con i loro neonati. Se un progetto è stato ben strutturato alla partenza, poi cammina con le proprie gambe anche se chi gli ha dato vita è ormai lontano. Questa è la soddisfazione più grande.

Adesso a Maingara le suore, due dottoresse nigeriane, di Nostra Signora degli Apostoli stanno portando avanti il progetto con l'ampliamento del blocco chirurgico.

# Là dove iniziò la missione

*Credo sia un bene per noi missionari cambiare di tanto in tanto per non radicarsi in un ambiente conosciuto. Il cambiamento obbliga ad un nuovo equilibrio*  
**Bruno Schizzerotto SJ**

**P**ace e allegria nel Signore Gesù che ha messo la sua tenda in mezzo a noi. Come sapete, la nostra vita di missionari ci chiede di essere sempre pronti e disposti a un cambiamento, in risposta alle urgenze e alle necessità locali. Di fatto, in questi 45 anni di missione, ho svolto diversi servizi pastorali e di governo. Alla fine dell'anno scorso sentivo che c'erano nell'aria possibili cambiamenti, alcuni dei quali sono già stati realizzati. Ma questa volta tocca a me cambiare. Infatti, da qualche giorno il mio Superiore della Piattaforma della Amazonia mi ha confermato questo cambiamento. Lascerò quindi la missione nella Casa di Ritiro Ir. Vicente Cañas di Manaus per andare a Santarém, per assumere la nuova missione che consiste, fondamentalmente, nella conduzione di una parrocchia e nel prestare un aiuto nel Seminario diocesano. Credo che sia bene cambiare di quando in quando. Anche noi missionari, infatti, cor-

riamo sempre il pericolo di radicarci in un ambiente già conosciuto e abituale. Il cambiamento ci obbliga ad un nuovo equilibrio. Bisogna fare i conti con la nuova realtà fatta di situazioni nuove, di persone finora sconosciute, di attività differenti... Il 15 febbraio quindi andrò a Santarém per iniziare questa nuova missione, a Dio piacendo.

**“** *La nuova missione sarà nella parrocchia Nossa Senhora do Perpétuo Socorro. Voglio essere un buon pastore per queste persone che la Provvidenza mi affida.* **”**

È vero che negli anni passati sono stato ben due volte a Santarém, ma solo per orientare un ritiro a religiosi/e della diocesi. A quell'epoca non c'era ancora la presenza di una comunità



L'antica chiesa dei gesuiti di Nossa Senhora da Conceição

di gesuiti. Non posso dire di conoscere questa nuova realtà: sarà tutto nuovo per me, anche se conosco da diversi anni, ben prima ancora di essere destinato a questa diocesi, il suo Vescovo, un sacerdote salesiano, Dom. Flavio Giovenale, originario del Piemonte.

Vi chiedo quindi un ricordo speciale nella preghiera per questa mia nuova missione e spero di potervi dare presto maggiori notizie. Desidero per tutti voi pace e serenità. Che il Signore vi benedica e che la Madonna vi protegga.

In realtà, vedendo oggi Santarém, si stenta a credere che sia tra le più antiche città del Brasile; la sua origine legata strettamente ai primi missionari gesuiti. Nel 1659, infatti, Padre Antônio Vieira fu il primo gesuita che raggiunse i Tapajós e nel giugno del 1661 un suo confratello, Padre João Felipe Bettendorf, appena giunto nel Pará con altri compagni gesuiti vi fondò l'Aldeia dos Tapajós, con la Capela de Nossa Senhora da Conceição. La famosa Aldeia dos Tapajós, dato il numero crescente degli abitanti, diventò, il 14 marzo del 1758, un paese di nome Santarém e, il 24 ottobre del 1948, fu elevata alla categoria di città. Dopo la soppressione della Compagnia di Gesù, nel

1773, i gesuiti sono ritornati al lavoro di evangelizzazione a Santarém il 29 febbraio 2012, dopo un'assenza di 253 anni! Nel febbraio successivo è stata creata la Estação Missionária P. João Felipe Bettendorf. La nuova comunità gesuita si è stabilita nella casa parrocchiale della Parrocchia Nossa Senhora do Perpétuo Socorro, nel bairro Liberdade, con la missione di offrire ritiri, formazione e assistenza spirituale a tutta la Diocesi.

Oggi Santarém è un municipio del Brasile nello Stato del Pará, parte della mesoregione del Baixo Amazonas e della microregione di Santarém. La città è il principale centro urbano, finanziario, commerciale e culturale di tutto l'Est dello stato, oltre ad essere, con i suoi 300 mila abitanti circa, la terza città più popolata. Sorge alla confluenza del fiume Tapajós con il Rio delle Amazzoni, a metà strada tra le due principali città della regione amazzonica: Manaus e Belém, la capitale, dalla quale dista circa 800 km. La grande distanza da Belém è uno dei principali motivi che spinge questa parte del Pará a chiedere l'indipendenza. Lo Stato di cui si chiede la formazione si chiamerebbe Tapajós con capitale proprio Santarém, la Perla dos Tapajós (perla dei Tapajós).



# Una rischiosa avventura

*Se non conosci il territorio e non sai dove andare, devi solo sperare che la Provvidenza ti faccia incontrare chi ti aiuti.*

**Gigi Muraro SJ**

**A**ppena arrivato a Manaus, il Vescovo ausiliare mi incaricò di visitare le trentacinque Comunità della Parrocchia di Manaquiri, tutte fra fiumi, laghi e il Rio delle Amazzoni, un vero mare: acqua e sempre acqua. C'era pure una Comunità, di tre Suore, provenienti da varie Congregazioni, in una casetta del capoluogo...

Un bel giorno, le Suore mi telefonarono, perché mi recassi in una Comunità, quella de "L'Annunciazione", per celebrarvi la Messa, di pomeriggio.

Io non conoscevo la regione e perciò domandai alle Suore dove fosse "L'Annunciazione".

Le Suore mi risposero che era facile raggiungerla: si trovava, infatti, proprio all'inizio del Comune di Manaquiri, sulla sponda del Rio delle Amazzoni.

## Quel mio memorabile viaggio del Rio delle Amazzoni

Il mattino partii da Manaus. Attraversato il Rio Negro, dopo oltre un'ora abbondante, arrivai alla prima Comunità, all'inizio della regione di Manaquiri. Peccato che fosse "San Lazzaro"!

Un po' perplesso, andai a cercare un pescatore. A sua volta perplesso l'uomo mi domandò se fossi sicuro di dover raggiungere L'Annunciazione, perché si trovava dalla parte opposta del Municipio di Manaquiri, quasi vicino a Manacapuru! Molto lontano da dove mi trovavo.

Preoccupato per la Messa, lo supplicai di farmi arrivare almeno fino a "San Sebastiano"!

Il pescatore accettò e con la canoa, dotata di un piccolo motore, mi portò a un'ora da là. Ringraziai, andando alla ricerca di un altro "samartano", chiedendo se, per favore, potesse



portarmi fino al “Barrosinho”. Era brava gente: con un veloce barcone mi ci portò, gratis. Un’altra ora. Salutato il mio soccorritore, decisi di proseguire ... alla ricerca d’un altro aiuto, ma non trovai nessuno. Le poche case erano deserte, nessun pescatore nei dintorni. Non mi restava che continuare lungo la sponda di un ramo minore del Rio delle Amazzoni. Buttai, attraverso la finestra di una casa, il mio borsone con la mia roba e via, tenendo con me solo il necessario per la Messa.

Erano ormai passate le 4 del pomeriggio. La mia non era un’impresa, si stava trasformando in un’avventura estrema, tra le erbacce alte due o tre metri, con il pericolo di incontrare dei pitoni o dei cocodrilli! L’erba era vischiosa, nugoli di zanzare e mosconi, ma, al motto di “sempre avanti!”, giunsi ad un campo di angu-

rie, però abbandonato; più avanti, attraversata una boscaglia, arrivai a un podere con tante zucche, anche quello in completo abbandono. Infine, scorsi la casupola di un pescatore. L’uomo, al vedermi, si spaventò, e, allibito, gridando mi chiese se fossi un’anima dell’altro mondo. Risposi che ero un uomo in carne ed ossa e che volevo andare all’Annunciazione.

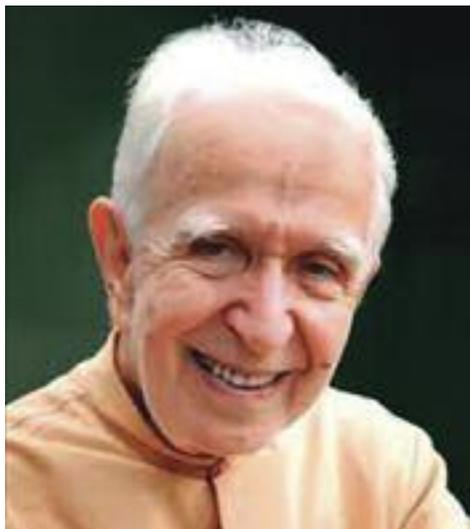
Il pescatore, vedendomi stanco, prese un piatto di pesce, perché prima mangiassi, poi mi disse che era una cosa impossibile continuare in quel modo. Avrei dovuto attraversare il fiume e continuare a camminare sull’isola dove c’erano soltanto pascoli e qualche mucca. Poi avrei potuto tentare di riattraversare l’altro braccio del fiume. Il pescatore mi portò in canoa fino all’isola e mi aiutò a proseguire.

Erano ormai le 6 del pomeriggio e il sole, già al



tramonto. Dopo 20 minuti era calata la notte. C'era, però, uno spicchio di luna che mi permise di continuare a camminare per qualche chilometro. Arrivai all'estremità della spiaggia: c'era solo quell'ultimo attraversamento e sarei arrivato alla sospirata Comunità de L'Annunciazione. Vidi delle luci e, gridando, chiesi di aiutarmi ad attraversare! Dall'altra parte, da un gruppo di pescatori, ubriachi, mi sentii chiamare mascalzone, farabutto. Mi chiesero anche che intenzioni avessi. Risposi che ero Padre Luis e che avevo bisogno che mi aiutassero. Un pescatore, probabilmente il meno ubriaco, arrivò con una barchetta. Finalmente arrivai all'Annunciazione! Entrai nella casa della Comunità: stanco, sudicio, sporco, sudato, sfinito... un po' di cena e poi, così com'ero, dentro un'amaca, piombai in un sonno pro-

fondo. Il giorno seguente lasciai L'Annunciazione, con l'intenzione di arrivare alla Comunità São José, sull'omonimo fiume di Manaquiri. Un ragazzo mi portò con una canoa fino ad un luogo, sulla riva del Rio delle Amazzoni, da dove, poi, seguendo un sentiero nel bosco, avrei dovuto proseguire. Il percorso era quello giusto ed arrivai, come mi era stato indicato, alla capanna di un pastore di maiali e capre al quale chiesi di aiutarmi ad attraversare il nostro fiumiciattolo, il Manaquiri, per raggiungere "São José" dove, finalmente, arrivai. Ma c'era ancora da recuperare la mia roba. Un'altra persona gentile, con una barca, mi accompagnò fino alla casa di Barrosinho dove era ora! - potei lavarmi e cambiare gli indumenti. Alle 11, grazie a Dio, celebrai la Messa nella piccola Comunità di São José.



## P. Lino Zucol

**L**il 6 gennaio scorso, la Messa, presieduta dal Vescovo di Kannur, Mgr. Alex Vadakumthala, è stata concelebrata da una quarantina di sacerdoti con la partecipazione di un centinaio di Suore, nel secondo anniversario della morte di P. Lino Zucol, un gesuita italiano, naturalizzato indiano, diventato una leggenda nella regione di Malabar - Kerala (India), dove ha lavorato tra i gruppi di casta più bassa e i fuori casta per più di mezzo secolo.

P. Lino era stato parroco per 39 anni nella chiesa di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso a Mariyapuram, vicino a Pariyaram, nel distretto di Kannur, da lui costruita e al cui interno il suo corpo è sepolto su richiesta del Vescovo e dei fedeli. Dal giorno del funerale fino ad oggi, il flusso di persone alla sua tomba è stato ininterrotto. Dopo l'Ufficio dei morti, dalla chiesa è partita una processione che ha raggiunto il luogo della messa all'aperto. Erano presenti molte personalità, membri del governo locale e più di 4.000 persone; tutta la funzione è durata quasi 4 ore. L'omelia è stata pronunciata dal vice provinciale dei gesuiti che ha ricordato come P. Lino sia vissuto nell'im-

tazione di Gesù, dedicandosi ai poveri tra i più poveri, in umiltà e povertà, amando tutti senza distinzione dei diversi credi religiosi; un buon amico di cristiani, induisti, musulmani e anche dei non-credenti. Era stato alquanto critico nei confronti della Chiesa in Kerala che riteneva vibrante di fede e devozione, ma meno interessata ad evangelizzare. Era solito dire che la Chiesa del Kerala non era interessata ad accogliere gente di altre religioni. P. Lino era molto conosciuto nel Kerala per i suoi progetti di costruzione di case per i senzatetto che la Compagnia di Gesù quantifica attorno a 10.000. Aiutò anche i poveri a trovare mezzi di sussistenza. Costruì più di 30 chiese, la maggior parte di queste nel distretto di Kannur, ma costruì anche le anime! Fu, infatti, direttore spirituale di sr. Maria Celina delle Orsoline di Maria Immacolata, nel 2008 proclamata "serva di Dio", il primo passo formale sulla strada verso la canonizzazione. La suora morì nel 1957 a 26 anni. Msgr. Varghese Chakkalkal, Vescovo della diocesi di Calicut, ha invitato a pregare il buon Dio perché possa ricevere P. Lino nella società dei santi e fare di lui un potente intercessore dei bisognosi, affinché la missione da lui iniziata e realizzata possa continuare secondo il suo ultimo desiderio, quando l'affidò alla diocesi di Kannur il cui Vescovo si augura di mantenerne lo spirito missionario ed ha colto l'occasione per ringraziare tutti gli amici, i benefattori, i sostenitori di Padre Zucol per il loro aiuto. Il Padre gesuita Joseph Kottukapilly, che ha lavorato in Mariyapuram, ha voluto ricordare come la Chiesa sia "molto grata" a P. Zucol per la sua crescita nella regione del Malabar, testimoniando anche che il suo anziano confratello aveva convertito migliaia di persone al cattolicesimo, senza incontrare mai alcuna obiezione anche da parte di gruppi estremisti induisti, che di solito accusano i missionari di utilizzare i servizi sociali come una facciata per nascondere il loro lavoro di conversione di creduloni induisti di bassa casta.



## P. Vito Perniola

**P**.Vito Perniola la mattina del 7 gennaio è andato in Paradiso. Una Messa è stata celebrata il 9 a Negombo (Sri Lanka). Padre Perniola era, infatti, trascritto alla Provincia dello Sri Lanka dove aveva celebrato il suo 100° compleanno il 10 aprile 2013. Tranne che per brevi visite all'estero, in gran parte a scopo di studi o di ricerca, aveva vissuto in Sri Lanka, per 77 anni, dove giunse, la prima volta, nel 1936. Era nato a Santeramo (Bari) il 10 aprile 1913. I suoi genitori, Michele Perniola e Lucia De Gregoris, erano proprietari terrieri. Quinto di nove figli, di cui due sacerdoti e altre due suore, nel dicembre 1924, durante i tre giorni della festa di S. Francesco Saverio, a poco più di 11 anni, avvertì una "vocazione ferma di voler essere un prete gesuita e missionario" e decise di impegnarsi per quella chiamata divina. L'anno seguente, entrò alla Scuola Apostolica del Collegio Argento dei gesuiti a Lecce. All'età di 15 anni passò in Noviziato a Napoli, per iniziare la sua formazione religiosa come gesuita. Lasciò Napoli per l'India il 30 dicembre 1932. Nel mese di ottobre 1936 iniziò lo studio delle lingue Pali e Sanscrito, cominciando - affermò - a cambiare le sue attitudini da una mentalità occidentale ad una mentalità

orientale. Iniziò la Teologia presso il Seminario Pontificio di Kandy nel 1941, dove fu ordinato sacerdote il 21 novembre 1943. Nel 1946, fu inviato alla chiesa di Deniyaya (diocesi di Galle) come vice-parroco. Dal 1948 al 1955 Padre Perniola lavorò, a Galle, insegnando storia cingalese agli studenti delle classi terminali e lingua Pali al St. Aloysious College di cui, nel 1949, divenne rettore fino al 1952, anno in cui fu scelto per continuare lo studio sulla Storia della Chiesa Cattolica di Ceylon già avviato dal Rev. P. Perera SJ. Ebbe numerosi riconoscimenti per il suo lavoro scientifico; contribuì enormemente alla attività accademiche in Sri Lanka attraverso gli studi storici, raccolti in 19 volumi sulla storia della Chiesa cattolica in Sri Lanka. I volumi sono traduzioni in inglese di documenti originali in Portoghese, Olandese, Italiano, Latino, Spagnolo e Francese.

L'opera, di oltre 10.000 pagine, è basata su documenti provenienti da archivi di Goa, Roma, Lisbona, Sri Lanka, gli archivi della Chiesa cattolica e da altre fonti. Questi volumi contengono anche diversi glossari, compresi i nomi di luoghi e parole straniere. P. Vito, che parlava Latino, Portoghese, Olandese, Francese, Inglese, Italiano, Sinhala, Pali e Sanscrito, prese il Master in studi ecclesiastici in Filosofia e in Teologia e ottenne una Laurea honoris causa all'Università di Londra in lingue 'Indi Aryuan' e un dottorato all'Università di Poona.

Nel 1949, per il suo lavoro fu fatto cittadino onorario dello Sri Lanka, dove continuò a svolgere il suo servizio. Il 28 marzo 2013 gli fu conferita la prestigiosa Royal Asiatic Society, medaglia borsa di studio, assegnata una sola volta in diversi anni. La profondità del suo sapere unito all'atteggiamento umile, nel toccare le mani della gente, ha cambiato migliaia di vite, indirizzandole verso il cammino della fede in Cristo. Ha creduto fermamente nell'amore di Dio per tutti gli esseri umani - indipendentemente dai loro credi differenti o credenze o identità.

- Sei un appassionato di francobolli?
- Hai una collezione e non sai che cosa farne?
- Stai cercando una moneta particolare?



## NOI potremmo aiutarti e TU potresti aiutare le missioni



### Ufficio filatelico&numismatico del Magis

Contattaci e la passione per francobolli e monete diventerà strumento di solidarietà  
Tel.: 349.8316193, 0331.714833 - Mail: [filatelia@magis.org](mailto:filatelia@magis.org)

## Vuoi aiutare il Magis? Ecco come puoi fare

#### Conto corrente postale

n. 909010  
intestato a Magis - Movimento e Azione  
dei Gesuiti Italiani per lo Sviluppo  
Via degli Astalli 16, 00186 Roma

#### Conto corrente bancario

Banca Prossima  
Piazza della Libertà 13, 00192 Roma  
Iban: IT25 D033 5901 6001 0000 0130 785

Banca Prossima  
Piazza Casa Professa 21, 90134 Palermo  
Iban: IT33 A033 5901 6001 0000 0117 524

Banca Popolare di Bergamo  
Via Manzoni 12, 21013 Gallarate (Va)  
Iban: IT23 W054 2850 2400 0000 0027 366

Intestati a Magis - Movimento e Azione  
dei Gesuiti Italiani per lo Sviluppo  
Via degli Astalli 16, 00186 Roma  
Tel: 06.69700327; Fax: 06.69700315  
Email: [roma@magisitalia.org](mailto:roma@magisitalia.org)

#### Benefici fiscali

La persona fisica o l'impresa che effettuano una donazione a favore del Magis la possono detrarre nella loro denuncia dei redditi.



MAGIS

Il Sostegno a distanza ti sembra poco coinvolgente?

Nel Sostegno a distanza c'è troppa distanza tra te e i beneficiari?

# #progettokmzero



- Hanno un impatto immediato sulla vita dei beneficiari e sulle comunità.
- La loro realizzazione è garantita dai gesuiti residenti in loco.
- L'obiettivo è quello di accompagnare le singole realtà a crescere nell'autonomia in modo responsabile e consapevole, utilizzando le risorse disponibili.

**Il Magis cerca di accorciare  
le distanze che ci separano da loro!**

[www.magis.gesuiti.it](http://www.magis.gesuiti.it)

 **Fondazione Magis**



MAGIS